

«Dopo la Regione, governeremo Reggio»

Cannizzaro sicuro: «Siamo il primo partito in città e il nostro prossimo obiettivo sarà quello di darle una guida autorevole per risollevarla dal baratro in cui è precipitata»

La sbornia del successo elettorale l'ha già smaltita. «Abbiamo festeggiato il giusto e poi ci siamo rimessi subito al lavoro», dice l'on. Francesco Cannizzaro, coordinatore provinciale e responsabile nazionale del Sud di Forza Italia. Ieri pomeriggio c'è stato l'ultimo brindisi nella sede del coordinamento provinciale con i suoi più stretti collaboratori. «Era doveroso stappare una bottiglia con loro - commenta - per ringraziarli per il gran lavoro fatto sul territorio. Grazie soprattutto a loro Reggio si è confermata la provincia più azzurra d'Italia».

Questa volta FI ha ottenuto un grande risultato anche in città.

«Al di là di qualche annuncio del Pd, siamo noi, con due liste, a essere il primo partito in città con il 21,65% mentre il Pd si è fermato al 21,42%. Un risultato che voglio valorizzare perché ottenuto nella città che è amministrata da 7 anni da Giuseppe Falcomatà anche nelle vesti di sindaco metropolitano».

Eppure, era stato criticato per aver scelto candidati "pesanti" solo della Piana.

«Fermo restando che proposte di candidati di Reggio città c'erano in ogni partito di centrodestra, vorrei sommessamente ricordare che la città metropolitana è unica e comprende anche il capoluogo, quindi come tale deve esprimere i suoi candidati. Noi abbiamo il merito di avere riportato Reggio al centro della politica del centrodestra, così come avevamo già iniziato con Jole Santelli e come continueremo a fare con Roberto Occhiuto».

Reggio, dunque, può confidare in questa nuova Regione?

«Certo. Il larghissimo consenso che Reggio e provincia hanno dato a FI è un attestato di fiducia per Roberto Occhiuto. La mission sarà cambiare la Calabria con segnali evidenti e immediati a partire dalla Sanità. Ma noi stiamo già guardando oltre la Regione».

«Patrizia Crea è stata la più votata in Calabria ma non tutte le altre donne hanno ottenuto risultati pari alle loro ambizioni»

Verso dove?

«Verso Palazzo San Giorgio. Il nostro obiettivo è ridare alla città, prima possibile, una guida di centrodestra, forte autorevole e in piena sintonia con i 1 nuovo corso regionale. Lo avverto come un imperativo categorico: risollevarla la nostra città, che versa in condizioni indescrivibili come mai nella storia».

Il centrodestra cresce notevolmente nei consensi eppure è riuscito a perdere le elezioni comunali. Come se lo spiega?

«Una settimana dopo l'esito delle elezioni comunali in una conferenza stampa ho spiegato le ragioni per le quali si sono perse le elezioni. Non mi va di ripeterlo perché sono uno abituato a guardare avanti e non indietro. Tuttavia non posso non confermare che la presunzione di qualche leader alleato (Salvini, ndr) ha trasformato una vittoria certa in una sconfitta inopinata. Il risultato delle Regionali è l'ennesima dimostrazione plastica che quando si sceglie la classe dirigente del centrodestra è FI si stravince. Tra i tantissimi pregi di Silvio Berlusconi c'è sicuramente quello di saper valutare bene la classe dirigente da proporre agli elettori e Roberto Occhiuto ne è un esempio lampante».

Oltre ad Arruzzolo che è stato il più votato in città, un ottimo risultato è stato centrato anche da Patrizia Crea.

«Patrizia Crea ha visto premiato il suo impegno come amministratore leale e coerente a un progetto politico. È stata la donna più votata non solo a Reggio ma in tutta la Calabria e questo per FI è un motivo d'orgoglio».

E le altre donne del centrodestra?
«Per la prima volta si è votato con la doppia preferenza ed è stato straordinario vedere così tante donne candidate e impegnate in una bella campagna elettorale (Forza Azzurri è stata la lista con più donne, ndr). I risultati, però, non per tutte, sono state all'altezza delle loro ambizioni. Ribadisco che è stato bello vedere tanta passione e competizione all'interno di una campagna elettorale e mi auguro si possa già riproporre alle prossime elezioni comunali».

pi.g.a.



Leader azzurro è giovane ma l'on. Cannizzaro si conferma una macchina da guerra in campagna elettorale. FOTO ATILIO MORABITO

La riflessione di Klaus Davi

«Una città bellissima ormai nell'abisso»

«Guardando ai risultati delle regionali, alle comunali io ho fatto un miracolo»

«A Reggio ho lottato solo contro tutti e ho portato a casa 5.000 voti con il 5%. Ciononostante, in una notte, Prefettura e Commissione Elettorale hanno decretato che per 60 voti ero fuori. "You're fired", avrebbe detto Trump».

Lo dichiara Klaus Davi, che è stato cacciato dalla cattedrale di Reggio nell'agosto scorso perché la figlia di un criminale si era lamentata, fuorviando gli agenti della Polizia di Stato con dichiarazioni per le quali è stata denunciata dallo stesso Davi. «Guardando agli esiti delle Regionali e a quanto hanno ottenuto le civiche, penso di aver fatto un vero miracolo. Perché è vero che su scala regionale gli equilibri cambiano completamente, ma è anche vero che Reggio è una città com-

piessa dove abbiamo ottenuto un riscontro davvero incredibile e ancor più significativo osservando i dati di oggi. Peccato che la 'ndrangheta e alcuni settori delle istituzioni - continua Davi - abbiano remato contro di me. La 'ndrangheta in particolare ad Archi, dove i voti sono stati manipolati alla luce del sole, cosa che abbiamo denunciato a me aperte. Settori delle istituzioni perché, ignorando le nostre denunce, hanno legittimato elezioni farlocche. Perché, se veramente "Castorina ha orchestrato tutto da solo ad Archi e non solo", si mentiranno

indagini e dichiarazioni raccolte in numerosi processi, tra cui "Gotha" sul potere delle cosche in quelle zone. I Mollinetti, infatti, sono molto influenti nei seggi dove sono stati operati i brogli».

«Una città bellissima precipitata nell'abisso dell'indifferenza a causa della sua infima classe dirigente, nel pozzo senza fondo della "banalità del male", che accetta passiva e inerte la teorizzazione e la proclamazione pubblica della cultura dell'illegalità, dell'"orgoglio di essere mafiosi", espresso nel social da un importante imprenditore e non succede assolutamente nulla. Non parla Confindustria, tace Concommercio, associazioni antimafia silenti, istituzioni catatoniche e indifferenti lontane anni luce dai cittadini. Reggio è fuori controllo, totalmente», ha concluso Davi.

P.G.



Klaus Davi si è candidato a sindaco nelle elezioni dello scorso anno

Il commento

Il centrodestra è un paradosso

Piero Gaeta

D alla Regione al Comune. Da una campagna elettorale all'altra. Senza soluzione di continuità e sempre in prima linea. Al Comune si dovrebbe votare nel 2025 ma forse si voterà prima. Il prossimo mese ci sarà la sentenza "Miramare" che potrebbe azzeppare l'attuale Amministrazione; a breve dovrebbe chiudersi l'inchiesta sui famigerati brogli elettorali e nel 2023 si voterà per il rinnovo del Parlamento... tante incognite. L'on. Francesco Cannizzaro, dopo avere rivinto le Regionali, vuole la rivincita al Comune, quelle elezioni già vinte e poi drammaticamente perse ancora gli bruciano. E bruciano ancora di più dopo avere visto che in città il consenso per il centrodestra cresce. Cannizzaro ha dato una prova di forza facendo di Arruzzolo il più votato in assoluto 4.296 preferenze (lo sapevano tutti che si scrive Arruzzolo ma si legge Cannizzaro). Il paradosso del centrodestra è che in città ha tanti voti ma quando servivano per disarcionare Falcomatà sono evaporati. Per colpa di chi? Noi diciamo per colpa di Salvini, Cannizzaro, invece, preferisce guardare avanti e giura che non accetterà mai più imposizioni romane nella scelta del candidato a sindaco. Ci riuscirà? Ai posteri...

Gli affari delle 'ndrine Rosmini e Zindato: il camposanto del rione Modena era "cosa loro"

"Cemetery boss", sette condanne Tredici anni al «generale» Giordano

Tengono al vaglio del giudice le accuse della Procura antimafia
Riconosciuti risarcimenti a Regione e Città Metropolitana

Sette condanne, tre assoluzioni e risarcimenti danni alle parti civili: con la pronuncia del gup Valerio Trovato si è concluso il filone in abbreviato di "Cemetery boss", il processo scaturito dall'inchiesta della Procura distrettuale antimafia, coordinata dai pm Stefano Musolino e Sara Amerio, che ha ricostruito gli organici e gli interessi criminali delle 'ndrine Rosmini e Zindato. Sotto i riflettori il "controllo del territorio" nei quartieri Modena, Ciccarello, San Giorgio Extra e via Pio XI, con un occhio particolare al cimitero del rione Modena, il secondo camposanto più grande della città che serve soprattutto la zona sud della città. La buona parte dei lavori relativi alla tumulazione e all'estumulazione delle salme, all'edificazione e alla ristrutturazione delle cappelle funerarie sarebbe stata affidata esclusivamente alle ditte «vicine o espresse» degli ambienti della criminalità organizzata.



Sotto controllo il camposanto del rione Modena, che serve la zona sud della città, e (nel riquadro) Francesco Giordano

La sentenza
Complessivamente, il giudice ha inflitto pene per oltre 70 anni di reclusione. La pena più severa, 14 anni, è toccata a Natale Crisalli. Tredici anni per Francesco Giordano, secondo gli inquirenti il perno del quadro accusatorio in quanto considerato ai vertici della cosca Rosmini. Di lui ha parlato anche il pentito Giuseppe Stefano Tito Liuzzo, i cui verbali - insieme a quelli di Enrico De Rose e Federico Greve - sono tra i principali punti d'accusa: «So che era un appartenente alla cosca, vicinissimo; adesso non lo so. Franco Giordano quello che ha avuto l'attentato. Un generale dei Rosmini, voglio dire, lui è il gestore di Modena per conto dei Rosmini assieme con Pino Angelone».

Le assoluzioni di Giovanni Rogolino, Giuseppe Casili e Cristina

Pangallo sono tutte con la stessa formula: "perché il fatto non sussiste". Oltre alle pene accessorie dell'interdizione perpetua dai pubblici uffici e della libertà vigilata per tre anni, il giudice ha quantificato il risarcimento danni in 100mila euro a favore della Regione Calabria e in 50mila euro della Città metropolitana di Reggio, entrambe costituite parte civile.

Il giudice per le udienze preliminari si è riservato novanta giorni per il deposito delle motivazioni.

Complessivamente il giudice ha inflitto più di 70 anni di carcere, ma ci sono anche tre assoluzioni

Il verdetto

- Condannati**
- Francesco Giordano**
13 anni
 - Giuseppe Angelone**
11 anni e 8 mesi
 - Salvatore Claudio Crisalli**
9 anni e 4 mesi
 - Massimo Costante**
7 anni e 4 mesi
 - Natale Crisalli**
14 anni
 - Rocco Rihichì**
8 anni
 - Demetrio Messineo**
8 anni
- Assolti**
- Giovanni Rogolino**
 - Giuseppe Casili**
 - Cristina Pangallo**
- tutti con la formula "perché il fatto non sussiste"

Sostanzialmente accolte le richieste della Dda, con pene peraltro sgravate dalla riduzione di un terzo per la scelta del rito alternativo (il filone abbreviato).

Il binario parallelo
È ancora in corso in Tribunale, invece, il processo con rito ordinato a carico dei sei indagati rinviati a giudizio lo scorso giugno. Tra di loro Carmelo Manglaviti, l'ex responsabile comunale del servizio cimiteri; accusato di concorso esterno con la 'ndrangheta per aver favorito la cosca Rosmini. Imputati di associazione mafiosa Nicola Alampi e Roberto Puleo, mentre viene contestata a Mirella Patrizia Crisalli, Rosaria Nicolò e Carmelo Puleo.

g.l.r.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

brevi

DOMENICA LE INIZIATIVE DEDICATE AI PIÙ GIOVANI

Giornata nazionale delle famiglie al MARCC e al Museo diocesano

«Anche i musei cittadini aderiscono a "F@Mu - Giornata nazionale delle famiglie al museo". L'iniziativa, giunta all'ottava edizione, vedrà domenica in tutta Italia moltissimi musei aprirsi alle famiglie con bambini, proponendo loro visite didattiche, giochi a tema, iniziative speciali e attività ideate per l'occasione in favore di bambini e ragazzi di età compresa tra i 4 e i 14 anni. Al Museo archeologico nazionale, gli appuntamenti sono fissati alle 10.30 e alle 11.30 con l'iniziativa "Creando si impara": insieme alla dottoressa Palma Buda sarà possibile conoscere le principali forme di vasi antichi e le tecniche

di fabbricazione; i piccoli ospiti diventeranno "vasai" per un giorno, creando le forme preferite, in un'avventura che inizia nella preistoria, fino alla tarda età imperiale. I laboratori saranno svolti nei locali della sala conferenze del MARCC, nel rispetto della normativa di contenimento della pandemia, fino a un max di 15 partecipanti. Le prenotazioni potranno essere effettuate entro le 12 di domani. Sarà data priorità ai visitatori con disabilità fisica, cognitiva e sensoriale. Anche il Museo diocesano, però dalle 16 alle 19, dedicherà a ciclo continuo attività speciali alle famiglie con bimbi da 4 a 10 anni.

OGGI LA PRESENTAZIONE

Il premio sportivo "Oreste Granillo RP"

«Oggi alle 10, al Museo nazionale del bergamotto, conferenza stampa per la presentazione della terza edizione del premio sportivo "Oreste Granillo RP". Parteciperanno, l'ideatore Maurizio Insardà, Maria Stella Granillo, figlia dell'indimenticabile presidente; il sindaco Giuseppe Falcomatà; Vincenzo Pacilè, amministratore delegato RP Servizi Italia; Maurizio Condipodero e Saverio Mirarchi, presidenti regionali di Coni e Figc.

SOLIDARIETÀ

"Illuminiamo la scuola" in piazza Camagna

«Domani e domenica, Fondazione Mission Bambini con Fondazione Mediolanum Onlus porta anche a Reggio "Illuminiamo la scuola", evento organizzato per sostenere una scuola attenta ai bisogni degli studenti, in particolare quelli in situazioni economico-sociali di fragilità. I volontari, in piazza Camagna, distribuiranno al pubblico, in cambio di una piccola donazione, la matita "Perpetua Lumina" in edizione speciale.

PROTESTA "UN MONDO DI MONDI"

Emergenza abitativa, assegnazioni bloccate

«"Un Mondo di Mondi" terrà una conferenza stampa oggi, alle 10.30, presso l'alloggio di una famiglia «in grave condizione di sovraffollamento», che - malgrado sia «il primo nucleo della graduatoria definitiva di emergenza abitativa» - paga il blocco delle assegnazioni. Nel mirino, dunque, l'asserita inerzia istituzionale che penalizza la famiglia, «come degli altri 27 nuclei nella stessa graduatoria definitiva da 10 mesi».

CENTRO INTERNAZIONALE SCRITTORI

San Francesco da Paola e il suo culto a Reggio

«Il culto di San Francesco da Paola a Reggio. La storia del convento e della chiesa dal XVI secolo ad oggi è stato al centro dell'incontro che si è tenuto presso la Sala San Giorgio della chiesa degli artisti, coordinato Loreley Rosita Borruato, presidente del Cis della Calabria. Ha relazionato la prof.ssa Mirella Marra, già direttore dell'Archivio di Stato, componente del comitato scientifico del Centro internazionale scrittori.

**RENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA
QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO**

PUBBLIFAST
PUBBLICITÀ

STRATEGIE DI MARKETING
SOCIAL MEDIA
WEB
STRUTTURE

0984 854042 • info@publifast.it

MIGRANTI Il sindaco Falcomatà agli altri attori istituzionali presenti in Prefettura

«Ognuno faccia la sua parte»

«Non possiamo più aprire e destinare all'accoglienza strutture nate per altre attività»

Sbarchi migranti, Falcomatà: "Reggio è pronta a fare la sua parte ma serve il contributo di tutti gli attori istituzionali"

Tavolo operativo in Prefettura, chiesto dal primo cittadino, per fare il punto della situazione e programmare le attività future, si lavora per istituire al porto un presidio operativo per la gestione della prmississima accoglienza.

In seguito ai frequenti sbarchi di migranti che si sono verificati negli ultimi giorni sulle coste reggine, l'amministrazione comunale guidata dal Sindaco Giuseppe Falcomatà ha voluto fare il punto della situazione con riferimento in modo specifico alle azioni che occorre attuare sul fronte della prmississima accoglienza, insieme al Prefetto Massimo Mariani e a tutti gli attori istituzionali coinvolti, in particolare l'Autorità di Sistema Portuale e la Capitaneria di Porto.

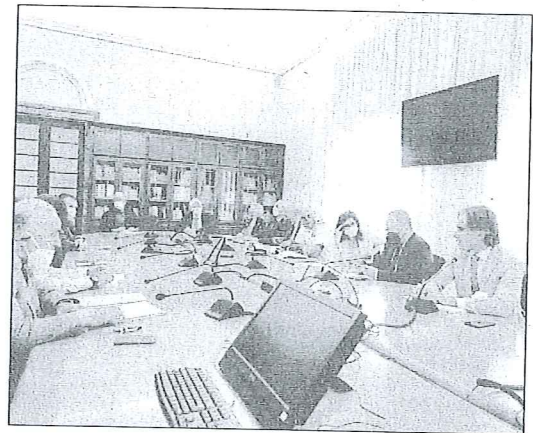
Presenti anche il vicesindaco, Tonino Perna e l'assessore comunale alla Protezione Civile, Rocco Albanese.

Il tavolo interistituzionale, che ha avuto un taglio prettamente operativo ed è stato caratterizzato da un clima di proficua collaborazione, ha posto al centro le problematiche legate al sistema d'accoglienza che vede Reggio Calabria un punto di primo approdo per numerose rotte seguite dai migranti nel Mediterraneo.

"Come amministrazione comunale - ha spiegato a margine dei



Due momenti del tavolo operativo in Prefettura



lavori il Sindaco Falcomatà - abbiamo chiesto alla Prefettura un incontro interistituzionale per affrontare al meglio il tema migranti e ragionare insieme su come affrontare i prossimi sbarchi che inevitabilmente ci saranno e interesseranno la nostra città. Un'iniziativa voluta per sostenere l'azione sinergica che deve vedere impegnate tutte le istituzioni e gli attori sociali direttamente coinvolti.

Il prefetto, che ringrazio, ha da subito accolto questa nostra richiesta convocando un tavolo di confronto in Prefettura che si è ri-

velato utile e propositivo. Ringrazio inoltre per la disponibilità la Capitaneria di porto, l'Autorità di sistema portuale e il presidente Mega.

Nel corso dei lavori abbiamo avuto modo di ribadire e sottolineare come la nostra città abbia sempre fatto e continui a fare, la propria parte. Tuttavia non vogliamo tornare indietro rispetto al passato e a ciò che è stato l'esempio offerto dalla nostra città nella gestione dell'emergenza sbarchi. Abbiamo inoltre evidenziato - ha rimarcato il primo cittadino - che non possiamo più aprire e destinare all'accoglienza strutture che sono nate per altre attività, a cominciare dallo sport ma anche per la socialità. E ad og-

gi purtroppo non esistono immobili sul nostro territorio che possano essere adibiti immediatamente alle delicate attività legate dell'accoglienza. Proprio per que-

sto complesso di operazioni, sotto i profili amministrativi, logistici e sanitari che fanno capo alla prmississima accoglienza, in attesa che poi queste persone siano destinate ai centri delle altre città, vengano svolte in una zona sicura e lontana dal centro abitato. Un modo per garantire una maggiore sicurezza ed efficacia degli interventi previsti ma

soprattutto per assicurare un'accoglienza dignitosa ai migranti che approdano sulle nostre coste. In questo contesto, una zona che già negli anni scorsi è stata adibito

ta a questa finalità è il porto della nostra città. E rispetto a questa soluzione - ha poi concluso il Sindaco Falcomatà - abbiamo registrato la piena disponibilità da parte di tutte le istituzioni gli attori presenti al tavolo e quindi da oggi

ci metteremo al lavoro, di concerto con gli uffici tecnici, per realizzare le quelle strutture che sono richieste dal governo per far fronte all'emergenza sbarchi".

**Sacrificati
gli impianti
sportivi e per
la socialità**

**Le operazioni
amministrative
da fare lontano
dai centri abitati**

Emergenza casa: conferenza stampa dall'appartamento mai assegnato dal Comune al primo in graduatoria

STAMATTINA alle ore 10,30 in via Sbarre superiori Diramazione Marconi corpo B, scala C, piano 1° in Reggio Calabria si terrà una conferenza stampa dedicata alla Emergenza abitativa relativamente alla graduatoria pubblicata il 22 dicembre 2020.

Una conferenza stampa sull'emergenza casa dall'appartamento mai assegnato dal Comune

L'Associazione Un Mondo Di Mondi invita alla conferenza stampa che si terrà presso l'alloggio della famiglia Amato che ospita, in grave condizione di sovraffollamento, il nucleo familiare della figlia Simona, che è il primo nucleo della graduatoria definitiva di emergenza abitativa pubblicata dal Comune di Reggio Calabria il 22 dicembre 2020.

La conferenza stampa avrà come oggetto la man-



Rione Marconi

cata assegnazione dell'alloggio che il Comune di Reggio Calabria, in piena pandemia, continua ad operare ai danni di questo nucleo familiare che vive in gravissime condizioni di emergenza, come degli altri 27 nuclei i quali sono nella stessa graduatoria definitiva da 10 mesi.

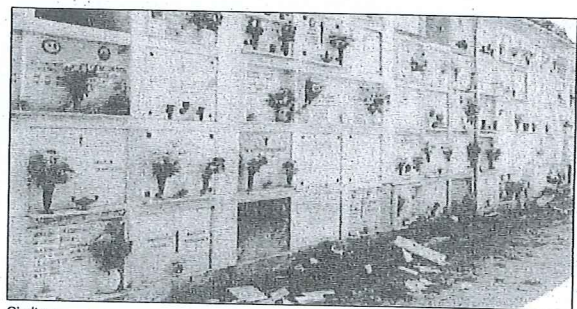
Le assegnazioni non vengono effettuate nonostante ci siano alloggi liberi da tempo.

TRIBUNALE

'Ndrangheta: "Cemetery boss", 7 condanne e 3 assoluzioni

Il processo "Cemetery boss" si è concluso con 7 condanne e 3 assoluzioni per gli imputati. Sostanzialmente il gup Valerio Trovato ha accolto le richieste del sostituto procuratore della Dda di Reggio Calabria Sara Amerio. La sentenza è stata emessa a conclusione del processo con il rito abbreviato nato da un'inchiesta della Squadra mobile che ha fatto luce sulle frizioni tra la cosca Rosmini e gli Zindato per il controllo del territorio di Modena, un quartiere della zona sud della città dello Stretto.

Complessivamente, il giudice ha inflitto pene per oltre 70 anni di reclusione. La condanna più pesante, 14 anni di carcere, è stata decisa per Natale Crisalli. A 13 anni, invece, è stato condannato il boss Franco Giordano, ritenuto il «capo società» della cosca Rosmini. Di lui ha parlato anche il collaboratore di giustizia Pino Liuzzo definendolo «un generale dei Rosmini», il «gestore di Modena» per conto della famiglia di 'ndrangheta. Sono stati condannati anche Salvatore Claudio Crisalli (9 anni e 4 mesi), Giuseppe Angelone (11 anni e 8 mesi), Demetrio Missi-



Cimitero

neo (8 anni), Rocco Richichi (8 anni) e Massimo Costante (7 anni e 4 mesi). Sono stati assolti, invece, Giovanni Rogolino, Giuseppe Casili e Cristina Pangallo.

Coordinata dai pm Stefano Musolino e Sara Amerio, l'inchiesta "Cemetery boss" ha ricostruito gli assetti e le dinamiche criminali della cosca Rosmini, federata alla famiglia mafiosa dei Serraino. Nel maggio 2020 nove persone erano state

arrestate con l'accusa di associazione a delinquere di stampo mafioso. Nell'indagine è stato coinvolto, con l'accusa di concorso esterno con la 'ndrangheta, anche Carmelo Manglaviti, l'ex responsabile del servizio cimiteri per il Comune di Reggio Calabria che ha scelto il rito ordinario. Per la Procura avrebbe favorito la cosca Rosmini nei processi di imposizione del monopolio sui lavori edili all'interno del cimitero di Modena.

**PNRR, UNA GRANDE OCCASIONE SCIUPATA PER LA REGIONE
LA SICILIA HA PERSO 422 MILIONI
CON LA BOCCIATURA DI 61 PROGETTI**

di **ERCOLE INCALZA**

Abbiamo appreso negli ultimi giorni che la Regione Sicilia ha perso 422 milioni di euro relativi a progetti inseribili nel PNRR. In tempo non sospetto avevamo anticipato questo assurdo risultato ottenuto dalla Regione Sicilia sui progetti da inseri-

re nel PNRR, un vero fallimento che penalizza in modo irreversibile la intera Regione dopo la bocciatura di 61 progetti da parte del Ministro dell'Agricoltura.

a pagina VI

COME DISINCAGLIARE IL TITANIC ITALIA/

IL SUD CHE SI FA MALE DA SOLO E LA MIOPIA DEL NORD

**PNRR, LA SICILIA HA PERSO 422 MILIONI
CON LA BOCCIATURA DI 61 PROGETTI**

Un altro grave errore è il mancato inserimento del Ponte sullo Stretto nel Pnrr, ma questo non è addebitabile solo al Presidente della Regione Sicilia ma a tutti i Presidenti del Mezzogiorno che non si sono resi conto che il Ponte era ed è un'opera chiave ed essenziale per la crescita non di una sola realtà regionale ma dell'intero Sud

di **ERCOLE INCALZA**

Abbiamo appreso negli ultimi giorni che la Regione Sicilia ha perso 422 milioni di euro relativi a progetti inseribili nel PNRR. In tempo non sospetto avevamo anticipato questo assurdo risultato ottenuto dalla Regione Sicilia sui progetti da inserire nel PNRR, un vero fallimento che penalizza in modo irreversibile la intera Regione dopo la bocciatura di 61 progetti da parte

del Ministro dell'Agricoltura; una bocciatura ampiamente motivata (controlli di qualità effettuati da tecnici senza titoli, accertamenti condotti dallo stesso perito nello stesso giorno in luoghi molto distanti fra loro e indicazione errata della fonte di finanziamento).

In particolare 29 progetti non sono stati incasellati nel bando corretto del PNRR, uno non indi-

cava la fonte di finanziamento e 31 non rispettavano i criteri indicati nel bando. Di fronte a queste oggettive conclusioni sollevate dal Ministero dell'Agricoltura il Presidente della Regione Nello



Peso: 1-6%, 6-81%, 7-14%

Musumeci ha dichiarato: "È una vergogna continuare a guardare a progetti del centro nord e non a quelli del Sud e della Sicilia. Non è un problema di risorse ma di progettualità. E la Regione siciliana ha priorità davanti alle quali il Governo nazionale si gira dall'altra parte. Lo dico senza difficoltà e lo dirò di persona al Presidente Mario Draghi. Il PNRR è una presa in giro se Roma continua a rifilare progetti mai concordati". A queste dichiarazioni il Ministero dell'Agricoltura ha risposto: "Tutti i progetti sono stati valutati su criteri precisi, che sono stati approvati con due criteri ministeriali, portati per informativa alla Conferenza Stato Regioni che ha riunito il 23 settembre 2021 l'apposito Tavolo tecnico che ha preso atto con soddisfazione del lavoro svolto". Appare evidente che l'intervento del Presidente Musumeci non può in nessun modo cambiare la decisione presa ed è davvero triste che tra le motivazioni della esclusione compaia la modalità di accertamento effettuata lo stesso giorno in luoghi molto distanti dallo stesso perito perché in realtà si è tentato di ricorrere a forme davvero inaccettabili.

A questa esclusione, a questa presa d'atto di una misurabile perdita di risorse (circa 422 milioni di euro) fra qualche mese, anzi fra qualche giorno se ne aggiungerà un'altra: nel Disegno di Legge di Stabilità non sarà facile trovare le coperture adeguate per interventi come:

- Il completamento dell'asse viario Palermo - Agrigento
- Il completamento dell'asse viario Agrigento - Caltanissetta
- La realizzazione dell'asse autostradale Ragusa - Catania

- Completamento della rete di trasporto su guida vincolata nell'area metropolitana di Catania

- Interventi infrastrutturali nel porto di Augusta

- Interventi infrastrutturali nel porto di Palermo

Ed allora sì che il Presidente Musumeci dovrà chiedere, anche se con enorme ritardo, perché dal 2015 c'è stata una vera stasi su queste opere e perché, non nel PNRR, ma nel Piano complementare al Recovery Plan, non siano state aggiunte queste opere. Consiglio anche al Presidente di non accettare assicurazioni tipo: "Tali interventi sono inclusi nel Contratto di Programma ANAS"; simili assicurazioni sono modello utilizzato sistematicamente dai Ministri delle Infrastrutture e dei Trasporti "Delrio, Toninelli, De Micheli e ultimamente Giovannini", cioè tutte assicurazioni slegate da un preciso riferimento alla reale copertura dei programmi annunciati. A tale proposito ricordo al Presidente Musumeci la esistenza del Decreto Legislativo 12 maggio 2026 n. 93, da me più volte invocato per evitare false e gratuite illusioni.

Da tale Decreto Legislativo (**che riportiamo nel riquadro in alto a destra**) per l'ennesima volta di seguito, si evince chiaramente che le uniche coperture reali sono quelle presenti nell'annualità di riferimento. Ormai, in termini tecnici, non si attua la Legge di Stabilità per "competenza" ma per "cassa" e quindi se non coperti concretamente i Contratti di Programma rimangono interessanti atti programmatici.

Non aggiungo a questa serie di "cattive notizie", a questi errori comportamentali, il mancato inserimento del Ponte sullo Stretto di Messina nel PNRR, non lo faccio perché penso sia davvero inutile infierire su un comportamen-

to che non è addebitabile solo al Presidente della Regione Sicilia ma a tutti i Presidenti del Mezzogiorno che non si sono resi conto che il ponte era ed è un'opera chiave ed essenziale per la crescita non di una sola realtà regionale ma dell'intero assetto del Mezzogiorno.

In più occasioni ho ricordato che una iniziativa davvero incisiva sarebbe stata quella di intervenire congiuntamente in Conferenza Stato Regioni bloccando tutti gli atti in cui il parere delle Regioni era vincolante per l'approvazione di scelte del Governo. Senza dubbio è stato incisivo l'intervento del Vice Presidente Armao sia in Conferenza Stato Regioni che in sede comunitaria ma, a mio avviso, bisognava ricorrere a vere forme di blocco per poter ottenere almeno l'inserimento dell'opera nel "Piano complementare al Recovery Plan".

Tutto questo ormai è storia e penso ora sia fondamentale monitorare il Disegno di Legge di Stabilità 2022 e incontrando il Presidente Draghi sarà bene che il Presidente Musumeci non denunci che "il PNRR è una presa in giro se Roma continua a rifilare progetti mai concordati" perché è una denuncia immotivata ed in difendibile, invece chiedo ed otenga impegni certi sulle opere prima riportate. A differenza del passato fortunatamente ora c'è il Presidente Draghi.

DECRETO LEGISLATIVO 93/2016

1. Le leggi pluriennali di spesa in conto capitale quantificano la spesa complessiva e le quote di competenza attribuite a ciascun anno interessato. Ai sensi dell'articolo 23, comma 1-ter, con la legge di bilancio le suddette quote sono rimodulate in relazione a quanto previsto nel piano finanziario dei pagamenti. In apposito allegato al disegno di bilancio è data apposita evidenza delle rimodulazioni proposte.

2. Le amministrazioni centrali dello Stato possono assumere impegni nei limiti dell'intera somma indicata dalle leggi di cui al comma 1. I relativi pagamenti devono, comunque, essere contenuti nei limiti delle autorizzazioni annuali di bilancio. Le somme stanziare annualmente nel bilancio dello Stato, relative ad autorizzazioni di spese pluriennali, non impegnate alla chiusura dell'esercizio, con l'esclusione di quelle riferite ad autorizzazioni di spese permanenti, possono essere reinscritte, con la legge di bilancio, nella competenza degli esercizi successivi in relazione a quanto previsto nel piano finanziario dei pagamenti dandone evidenza nell'apposito allegato di cui al comma 1..



I no del ministero dell'Agricoltura ampiamente motivati: controlli di qualità effettuati da tecnici senza titoli, accertamenti condotti dallo stesso perito nello stesso giorno in luoghi molto distanti fra loro e indicazione errata della fonte di finanziamento



Rendering del Ponte sullo Stretto



Peso:1-6%,6-81%,7-14%

Definite dal Mims le norme per assegnare le risorse del fondo compensazioni alle imprese

Cento mln per il caro materiali

Manca il decreto su scostamento prezzi nei contratti pubblici

Pagina a cura
DI ANDREA MASCOLINI

Definite le regole per l'assegnazione delle risorse del fondo compensazioni sul caro materiali negli appalti pubblici; i 100 milioni suddivisi per un terzo ciascuno alle piccole, medie e grandi imprese; ancora da emanare il decreto sugli scostamenti dei prezzi negli appalti pubblici.

Con la firma del primo decreto ministeriale da parte ministro Enrico Giovannini si sta definendo il quadro delle regole per le compensazioni dei prezzi determinati dal «caro materiali» nel settore delle costruzioni.

L'intervento regolamentare del 30 settembre trova la sua base giuridica nel cosiddetto decreto sostegni bis (n. 73/2021 convertito, con modificazioni, dalla legge n. 106/2021) che dispone, all'articolo 1-septies, commi 1 e 2, che vengano rilevate, per i contratti in corso di esecuzione alla data di entrata in vigore della predetta legge di conversione, con decreto ministeriale, le variazioni percentuali, in aumento o in diminuzione, superiori all'8%, verificatesi nel primo semestre dell'anno 2021, dei singoli prezzi dei materiali da costruzione più significativi e che per detti materiali si fa luogo a compensazioni, in aumento o in diminuzione.

Il provvedimento, applicabile soltanto ai contratti pubblici, definisce quindi come verranno attribuite le risorse facendo riferimento alle nozioni di pic-

cole, medie e grandi imprese di costruzione.

Per piccola impresa si farà riferimento all'impresa in possesso della qualificazione Soa nella prima o seconda classifica di cui all'articolo 61 del dpr 207/2010, per media impresa quella in possesso della qualificazione dalla terza alla sesta classifica e grande impresa quella in possesso della qualificazione nella settima o ottava.

L'attribuzione delle risorse è effettuata sostanzialmente in eguale misura: 34% alle piccole imprese, 33% alle medie e 33% alle grandi, con l'avvertenza che ciascuna impresa concorre alla distribuzione delle risorse assegnate esclusivamente in ragione della propria qualificazione «a prescindere dall'importo del contratto aggiudicato».

Nel caso di raggruppamenti temporanei di concorrenti di tipo orizzontale e verticale ciascun raggruppamento concorre alla distribuzione delle risorse assegnate in ragione della qualificazione posseduta dall'impresa mandataria. Entro sessanta giorni dalla pubblicazione in *Gazzetta* dell'altro decreto (ancora da emanare) sugli scostamenti di prezzo dei materiali edili, ogni impresa potrà inviare a mezzo posta elettronica certificata, al ministero delle infrastrutture e della mobilità sostenibili, Direzione generale per la regolazione dei contratti pubblici

e la vigilanza sulle grandi opere, la richiesta di accesso al fondo riportando tutte le istanze di compensazione unitamente alla documentazione giustificativa prodotta dall'impresa, all'attestazione relativa all'importo definitivo ammesso a compensazione con la specificazione, nonché la dichiarazione comprovante l'insufficienza delle risorse finanziarie risultanti dal quadro economico, per far fronte alla compensazione.

Nell'ambito della ripartizione il ministero assegnerà ad ogni impresa le risorse in ragione dell'importo complessivo delle istanze di compensazione ammissibili, ripartite per piccola, media e grande impresa. Se l'ammontare delle richieste sarà superiore alle disponibilità del fondo, le imprese parteciperanno in misura proporzionale alla distribuzione delle risorse disponibili rapportando l'ammontare della quota di fondo assegnata a ciascuna categoria di impresa all'importo complessivo delle richieste di accesso riferite alla medesima categoria d'impresa.

— © Riproduzione riservata — ■

Speciale appalti

Tutti i venerdì una pagina nell'inserto Enti Locali e una sezione dedicata su www.italiaoggi.it/specialeappalti



Peso:40%

MENU

NEWSLETTER

AK BLOG

GRUPPO ADNKRONOS



CERCA

Giovedì 07 Ottobre 2021
Aggiornato: 19:21SEGUI IL TUO
OROSCOPOULTIM'ORA
BREAKING NEWS20:06 Israele, ex
deputata: "Molestata due
volte da Shimon Peres"19:37 Discoteche aperte
e capienza cinema, teatri
e sport: ok Cdm, Lega
vota a favore19:30 Dazn, AgCom:
"Intervento urgente per
evitare problemi a utenti"19:28 Video Fanpage,
Meloni: "Fidanza? Chi
sbaglia paga, ma deve
aver sbagliato"

POLITICA ECONOMIA CRONACA SPETTACOLI SALUTE LAVORO SOSTENIBILITA' INTERNAZIONALE UNIONE EUROPEA REGIONI

SPORT FINANZA CULTURA IMMEDIAPRESS MOTORI FINTECH MODA MEDIA & COMUNICAZIONE TECNOLOGIA MULTIMEDIA

Temi caldi

Speciali

Home Economia

Superbonus, Buia: "sempre chiesto programmazione e chiarezza sui tempi"

07 ottobre 2021 | 19.07

LETTURA: 2 minuti



Il presidente dell'Ance all'Adnkronos: "noi primi a non volere bolle, Stato sta dando beneficio finale a cittadini"



ORA IN

Prima pagina

COVID

Discoteche aperte e capienza cinema, teatri e sport: ok Cdm, Lega vota a favore

Riapertura discoteche, bozza dl: capienza 50% al chiuso

GOVERNO

Salvini da Draghi: "Incontro utile, rapporto leale risolve ogni problema"

Video Fanpage, Formigli: "Meloni no a Piazzapulita? Vada dove crede"

Covid oggi Italia, 2.938 contagi e 41 morti: bollettino 7 ottobre

ARTICOLI

in Evidenza

"Noi abbiamo sempre chiesto programmazione. Noi vogliamo sapere su quanto tempo possiamo contare e come possiamo programmarci per le attività. Ho chiesto sempre a gran voce che si sapesse esattamente la scadenza del superbonus e quale sarà l'arco temporale che potremo utilizzare e quali saranno gli incentivi che saranno traslati per gli anni a venire". Il presidente dell'Ance, **Gabriele Buia**, lo spiega all'Adnkronos.

"Adesso ci si dice che il superbonus ci sarà la proroga, ma non riusciamo a capire cosa sarà traslato al 2023 -continua **Buia**-. Noi vogliamo solo dire che il 2023, anche se è un anno in più. A questo punto vorremmo sederci intorno al tavolo e capire esattamente cosa andrà al 2023 nella sua interezza e quali sono gli incentivi che saranno poi stabilizzati dal 2024 in poi. E qui vorremmo sapere se si sta ipotizzando un decalage di questi incentivi. Le imprese hanno bisogno di saperlo per programmarsi".

"Questo sta causando dei colli di bottiglia con rallentamenti operativi di on secondaria importanza -aggiunge **Buia**- ed oggi non troviamo i ponteggi, la mancanza dei materiali e questo fa aumentare i prezzi della materie prime. Non si può andare avanti così".

"I primi a non volere bolle - spiega ancora **Buia** - siamo noi, anzi ci preoccupiamo quando si parla di bolle. Siamo consci che sono investimenti importanti per lo Stato e che sicuramente non pensiamo che questo sia a cuor leggero. Invito a pensare ai ritorni che hanno questi investimenti, perché questa crescita del Pil ha un valore. In questo momento il mondo delle costruzioni sta ritrovando quell'effervescenza di tanti anni fa, cosa che non ipotizzavamo più. Questi incentivi vanno a beneficio dei cittadini che si trova un immobile riqualificato e rivalutato. Lo Stato sta dando un beneficio finale ai cittadini".

RIPRODUZIONE RISERVATA
© COPYRIGHT ADNKRONOS



Il Libro dei Fatti compie 30 anni

Il best seller dell'informazione, edizione italiana del The World Almanac and Book of Facts, giunge alla sua trentesima edizione!



in Evidenza

Doctor's Life è ora disponibile anche on demand su Sky



in Evidenza

Confronto tra i 13 candidati sindaco



in Evidenza

News in collaborazione con Fortune Italia



in Evidenza

La chimica del futuro per la transizione energetica



in Evidenza

La trasformazione del lavoro nel turismo veneto



in Evidenza

The art room by Samsung



in Evidenza

Salute, su epatite C italiani disinformati



in Evidenza

Lupo racconta la Sma



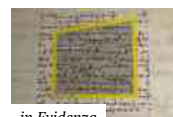
in Evidenza

Associazioni pazienti oncologici: "Medicina del territorio sia protagonista Pnrr"



in Evidenza

Milano Wine Week 2021



in Evidenza

EY Digital Summit "Racconti del futuro"



in Evidenza

Al Piacenza Expo Gis 2021, con oltre 400 espositori



in Evidenza

Tennis&Friends 2021, sport e salute

La colpa di non essere mafioso

Con il “modello Riace” Mimmo Lucano ha osato contrastare i processi di accumulazione della 'ndrangheta che ormai non è più un fenomeno di delinquenza territoriale ma diffuso, di borghesia collusa, imprenditoriale e finanziaria

In Calabria oltre 15 magistrati risultano indagati per corruzione e collusione con la 'ndrangheta

di Giovanni Russo Spena

Da anziano giurista sono contento che il Tribunale di Locri abbia finalmente scoperto il capo delle mafie calabresi: Mimmo Lucano! E da anziano ex componente della Commissione Antimafia sono contento che essa abbia individuato in Lucano l'unico candidato “impresentabile” anche in base alla legge Severino. Un mondo capovolto; un grottesco paradosso in una terra in cui mafie e corruzione sono strutturali. Il Tribunale ha seguito la feroce strada aperta dai ministri dell'Interno Minniti prima e, poi, Salvini: «Lucano ha ripetutamente e dolosamente violato la legge nell'ambito di un vasto e sistematico disegno criminoso» in “associazione” con altri. Un impianto che permette al Tribunale di comminare una pena cumulata superiore a quella a volte comminata per fatti gravi di mafia e sangue. Ho letto più volte il dispositivo della sentenza: la ritengo, sul piano giuridico, una pagina nera nella storia della stessa autonomia dell'ordine giudiziario. Una sentenza che contraddice perfino l'impianto dell'accusa, non consentendo, di conseguenza, nemmeno l'applicazione di attenuanti e il riconoscimento dei motivi di particolare valore morale o sociale. Giungendo ad una grottesca sanzione di 700mila euro. Una violenza morale contro Mimmo, le compagne e i compagni strenuamente impegnati da anni. Un inaudito condizionamento dell'esito del voto al candidato Lucano. Il clima di “assolutismo” che la società vive sta accompagnando e favorendo la precipitazione nella illegalità costituzionale. Per trovare un precedente giurisdizionale comparabile dovremmo risalire, credo, alla sentenza del Tribunale speciale che condannò Gramsci. Ma quello, non a caso, era un “Tribunale speciale” di un regime “fascista”. Penso anche ad alcune sentenze contro i No Tav e ai tentativi di introdurre un vero e proprio reato di solidarietà per persone colpevoli di umanità. “Favoreggiamento” all'umanità. Ho sentito qualche giorno fa un commento in Calabria che condivido: “Ma la lotta alla mafia vede lo stesso impegno...”? È proprio questo il tema rimosso: il “modello Riace” contrasta ogni giorno i processi di accumulazione delle mafie calabresi. Esso è vittima di un intreccio che in Commissione Antimafia abbiamo spesso analizzato tra certa politica, certa magistratura e la massomafia. In Calabria la situazione della giurisdizione

«Quando denunciavi, tutti mi girarono le spalle: fornitori, clienti, parenti e amici. Come se fossi io quella sbagliata»

zione (con le ovvie ben note eccezioni) è drammatica. Oltre 15 magistrati risultano indagati per corruzione e collusione con la 'ndrangheta. L'arresto del giudice Petrini per corruzione, l'allontanamento e spostamento ad altra sede del presidente del Tribunale della libertà di Catanzaro, e così via sono metafore di una giustizia calabrese diventata spesso mercantile. Quale è il contesto? Il potere delle mafie in Calabria (come altrove) non si misura oggi in base al numero degli omicidi (sempre più rari) o con gli attentati del racket, in forte calo. Il dato centrale è, oggi, il denaro. La 'ndrangheta è una potentissima s.p.a., è imprenditoriale, condiziona la complessiva crescita economica. Guardo agli ultimi dati ufficiali disponibili, per quanto parziali. Quelli della Guardia di finanza. I patrimoni mafiosi hanno, sempre più, la forma di aziende, di catene commerciali, di quote societarie, di fondi finanziari che puntano sulle assicurazioni o sull'energia. Investimenti complessi che vengono gestiti, ovviamente, non da spartori assassini, ma da settori della borghesia collusa, insospettabili e di alta professionalità. La 'ndrangheta ha costruito una diffusa e capillare rete di collegamenti bancari e professionali con Olanda, Germania, Belgio. Ha sistematicamente “infiltrato” amministratori comunali e aziende sanitarie, puntato su scommesse e centri commerciali. Ci troviamo di fronte a profondi processi di modernizzazione. Sicuramente la crescente interdipendenza tra “mondo degli affari”, sistemi finanziari, bancari, assicurativi, favorita dalla dimensione digitalizzata, ha esteso il potere delle mafie per “diversificare” gli interessi illeciti. Penso anche alla estensione in attività “nuove” (soprattutto nelle regioni centrosettrionali, ma anche all'estero), tra le quali la gestione dello smaltimento dei rifiuti, la sanità, lo sport, i prodotti energetici. Le mafie operano, cioè, all'interno dei mercati legali con metodi illegali, dall'inquinamento delle procedure di appalto al lavoro nero (e, spesso, schiavistico). La 'ndrangheta non è più, quindi, un fenomeno delinquenziale territoriale ma di raffinata borghesia mafiosa. Qui nasce l'intreccio anche con una parte dei poteri giudiziari. Faccio l'interrogativo di Attilio Bolzoni, giornalista antimafia molto esperto: esiste ancora la Commissione Antimafia? «Essa non è mai stata così ubbidiente, cerimoniosa ed attratta dal Potere». E l'antimafia “sociale”, quella di Impastato e Mimmo Lucano è sempre

più isolata. Le disobbedienze vengono cancellate o rimosse. Affinché tutto ritorni nella "normalità". Si rafforza la nuova morfologia delle mafie. La mafia non è più stragista, ma intensifica il sistema dei rapporti con apparati economici, finanziari, **confindustriali**, sia pubblici che privati. Non si tratta di patologia, ma di processi di accumulazione, di modelli delinquenziali di sviluppo. Il "modello Riace" di Mimmo Lucano li ha contestati, rovesciati. Per questo vogliono abbatterlo. **Per questo resistiamo.**



Mimmo Lucano parla
nell'anfiteatro di Riace,
1 ottobre 2021

Recovery, allarme Sud

Le risorse del Pnrr destinate al Mezzogiorno sono inferiori al 40% annunciato. Nei territori, burocrazie impreparate. A rischio i piani regionali per l'impiego dei fondi. Il ministro Giovannini: "Formeremo 40 mila nuovi tecnici"

Il Pnrr doveva destinare almeno il 40% delle sue risorse al Sud: alcune Regioni hanno scoperto che la percentuale di fondi europei è in realtà inferiore e al Sud andranno 82 anziché 89 miliardi. A complicare il quadro, la carenza di esperti che aiutino le burocrazie locali nella scrittura dei piani di impiego. Il ministro delle Infrastrutture Enrico Giovannini assicura: «Nel Mezzogiorno andranno oltre la metà dei cantieri e nuovi tecnici». Dopo un'ora di colloquio arriva la tregua tra Draghi e Salvini. A Roma Conte apre a Gualtieri.

di Conte, Mania, Sannino e Zunino • alle pagine 2, 3 e 4

Pnrr, al Sud mancano 7 miliardi I governatori: rifate i conti

Il Recovery destina il 40% delle risorse alle Regioni meridionali, ma il criterio non si applica a tutte le voci di spesa. De Luca: "Cifra non vera". Carfagna: "Verificheremo gli esiti dei bandi". Allarme per gli uffici impreparati a gare e appalti

**Molti enti locali
sono a corto
di esperti
Manfredi (Napoli):
"Serve personale"**

di **Valentina Conte
e Conchita Sannino**

ROMA – Sulla carta è il 40 per cento. Il Recovery plan deve destinare questa quota delle risorse al Sud, anziché il 34% già in vigore per legge: l'obiettivo è colmare uno dei divari più pesanti in Italia, quello territoriale. Si tratta di 82 miliardi. Ma ora che arrivano i primi bandi – infrastrutture e asili nido – alcune Regioni del Sud rifanno i conti. E scoprono che quel 40% viene calcolato non sul totale delle risorse messe a disposizione dall'Europa all'Italia. Ma solo su una parte di queste, ovvero su 206 miliardi «ripartibili secondo il criterio del territorio» anziché 222 miliardi, frutto della somma tra Pnrr – Piano nazionale di ripresa e resilienza – e piano complementare che segue le stesse regole del Pnrr anche se si tratta di fondi nazionali. Al Sud dunque andranno 82 anziché 89 miliardi: meno del 40%. Sette miliardi che creano malumore.

A scavare poi nelle 6 missioni che

compongono il Pnrr, si scopre che solo 2 missioni rispettano il criterio del 40%, anzi lo superano: Infrastrutture (53%) e Istruzione (46%). Una sola missione – Lavoro e Inclusione sociale – sfiora l'obiettivo, con il 39%. Le altre tre – Rivoluzione digitale, Verde e Salute – sono al di sotto. La media delle sei missioni fa però 40%. La questione è emersa anche ieri a margine dell'informativa del Mims – il Ministero delle Infrastrutture e mobilità sostenibili – sul decreto che destina 2,8 miliardi del Recovery a 159 progetti di rigenerazione urbana ed edilizia: il 40% va al Sud, ma nella missione Infrastrutture la percentuale dovrebbe essere del 53%. In ogni caso si potrà compensare e solo alla fine i conti torneranno. Anche se, ragionevolmente, c'è chi ne dubita.

«Cerchiamo di parlare un linguaggio di verità. Sostenere che il 40 per cento delle risorse contenute nel piano è destinata al Sud è una cosa non vera», ha evidenziato il presidente della Campania, Vincenzo De Luca, in più occasioni. Un terreno che non esclude una tensione dialettica anche con la sua concittadina salernitana Mara Carfagna. La ministra per il Sud proprio ieri sottolineava come, «in cabina di regia del Pnrr dedicata a Scuola e Università», fosse stato ribadito «il principio di un 40 per cento dei fondi riservato al Mezzogiorno». Carfagna apre poi limpidamente a «una verifica degli

esiti del primo bando per l'edilizia scolastica», e ringrazia «i colleghi per aver convenuto sulla linea di assoluta fermezza» relativa a quella quota perché – ribadisce – «questo ci consentirà di evitare che si ripeta l'errore di marzo scorso, con il bando di 700 milioni predisposto da chi ci ha preceduto, un bando che vincolava al Sud una quota già bassa, il 34 per cento». Un modo per dire che le cose non sono andate secondo i principi. Così la ministra si impegna: «Voglio capire quanto è andato a ogni singola regione meridionale. Se le quote risulteranno inferiori, saranno compensate da future assegnazioni di risorse». Ma occhio, obiettano dalle Regioni: che non si spaccino per fondi del Piano Nazionale di Ripresa quelle risorse che invece vengono direttamente dai Fondi europei 2021-27 ed erano già destinati alle stesse regioni. Anche il governatore pugliese Michele Emiliano fissa il punto: «La quota del 40% al Sud è nel piano approvato dalla Commissione Ue il 13 luglio. Qualunque atto esecutivo del piano deve ri-

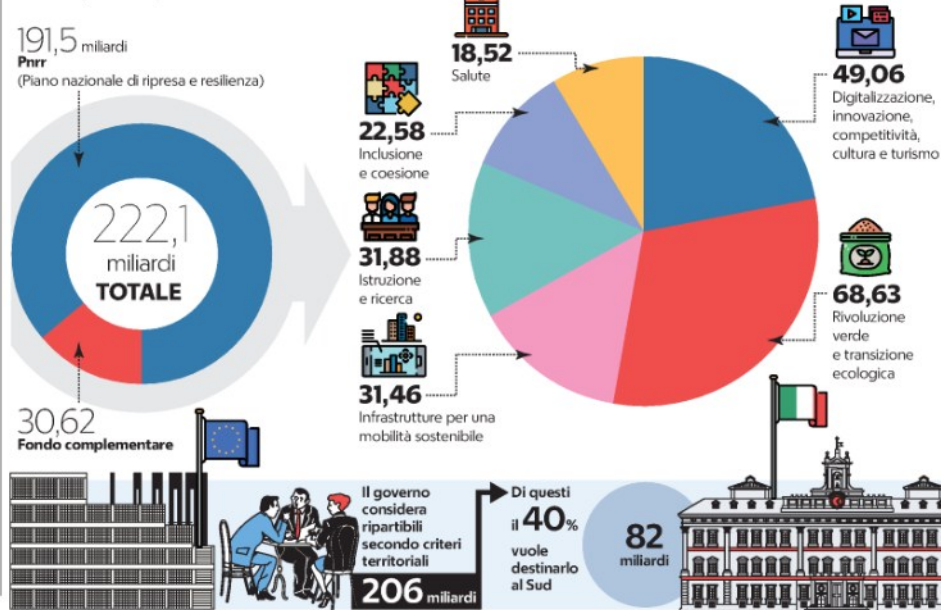


spettare quel principio, altrimenti non è rendicontabile alla stessa Ue».

In Campania, ad esempio, dove il primo decreto porta 9 progetti ammessi ai finanziamenti del Pnrr per un totale di quasi 134 milioni di euro, il governatore De Luca ha più volte lanciato un avvertimento: non facciamo il gioco delle tre carte. «Sostenere che al Sud è destinato il 40 per cento delle risorse non è fondato. Si arriva al 40 solo tenendo conto del trasferimento di fondi operato a danno del Fondo Sviluppo e Coesione, risorse peraltro già destinate al Mezzogiorno – sottolinea ancor il governatore – In ogni caso, sarà un'impresa ardua realizzare le opere previste, se non si opera una sburocratizzazione radicale nelle procedure». E infatti il confronto, teso, non si gioca solo sul volume di quel denaro. Ma anche sull'esercito di tecnici e figure della pubblica amministrazione di cui troppi Comuni del Sud hanno un disperato bisogno per entrare realmente in partita sui progetti del Pnrr. Un esempio su tutti: Gaetano Manfredi, sindaco (non ancora proclamato) di Napoli, ha già lasciato intendere che occorrerà più personale per l'esecuzione dei progetti. Sembra che su Napoli ne siano previsti poche decine. «Un numero totalmente insufficiente», ha fatto sapere l'ingegnere. Ancor prima di indossare la fascia tricolore. «Perché non possiamo perdere tempo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I fondi per la ripresa



La quota per il Mezzogiorno

Miliardi di euro

Valori percentuali

14,6	36,1	Digitalizzazione, innovazione, competitività, cultura e turismo
23	34,3	Rivoluzione verde e transizione ecologica
14,5	53,2	Infrastrutture per una mobilità sostenibile
14,6	45,7	Istruzione e ricerca
8,1	39,4	Inclusion e coesione
6,9	37	Salute

Fonte: Uil-servizio lavoro, coesione e territorio

Rigenerare le città In arrivo 2,8 miliardi per 159 progetti



Nuove risorse per la rigenerazione urbana e l'edilizia residenziale pubblica. Il ministero delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili ieri ha assegnato 2,8 miliardi del Pnrr a 159 progetti presentati da regioni, comuni e città metropolitane. Il 40% dei fondi andrà al Mezzogiorno. Tra gli interventi proposti, 8 sono classificati come "progetti pilota" ad alto rendimento e si trovano a Bari, Messina, Lamezia Terme, Milano, Brescia, Genova e Ascoli Piceno

1 Genova
Nel capoluogo ligure il progetto coinvolge l'intero perimetro del centro storico, in particolare Prè, Maddalena, Molo e San Nicola. I fondi stanziati ammontano a 87 milioni. Gli obiettivi principali sono riconnettere il tessuto della città storica al tessuto urbano circostante

2 Messina
L'obiettivo è il risanamento di aree periferiche attraverso la demolizione di vecchie abitazioni e la riqualificazione del patrimonio destinato all'edilizia residenziale sociale, il recupero e la rigenerazione di spazi e immobili. Stanziati 99,6 milioni

3 Bari
Nella città amministrata da Antonio Decaro si punta alla riorganizzazione dell'area in prossimità della stazione ferroviaria centrale come cerniera di congiunzione tra il centro storico e l'area urbana. Il Mims ha previsto 100 milioni



▲ **I protagonisti**
Mara Carfagna, ministra per il Sud e la Coesione territoriale, e il governatore della Puglia Emiliano

Commercialisti

La categoria aumenta al Nord, ma al Sud il reddito cresce di più —p.34

I commercialisti aumentano al Nord ma al Sud il reddito cresce di più

Professioni

Presentato il XIV rapporto della Fondazione nazionale: circa 120mila iscritti all'Albo

Nel 2019 e 2020 redditi saliti dell'1,5% e 5% al Sud contro il -0,1% e il +2% del Nord

Maria Carla De Cesari

Se si guardasse al tessuto economico italiano attraverso la lente dei commercialisti verrebbe sconfessata una visione tradizionale. Quella del Sud che cresce, nel reddito, meno del Nord del Paese. Nel 2019 e nel 2020, infatti, il reddito dei commercialisti è cresciuto in misura maggiore nel meridione rispetto al resto d'Italia. Un riflesso, probabilmente, dell'aumento delle società di capitale, anche se i numeri non sono sufficienti per un giudizio compiuto. È questo uno spaccato del XIV rapporto sulla professione, che è stato presentato ieri a Roma al Palazzo dei Congressi nel corso di un seminario curato dalla Fondazione nazionale dei commercialisti. Tra i numeri tante conferme rispetto all'andamento degli ultimi anni, come quella della diminuzione dei praticanti e degli abilitati o la crescita dell'età media degli iscritti all'Albo. Per contro, si segnala il dinamismo del mercato professionale del Sud e l'affermarsi di attività come la consulenza aziendale e del lavoro.

Sono poco meno di 120mila gli iscritti all'Albo dei commercialisti. Nel 2008, al debutto dell'Albo unico, erano

poco più di 107mila. Il tasso di crescita annuale è passato dall'1,8 del 2008 allo 0,4% del 2020; in questo caso è il Nord a fare da traino, secondo una costante dal 2012. Gli abilitati crollano da 5.195 a 1.286. Il rapporto tra abitanti e iscritti passa da 555 a 497 (-10,5) e il rapporto imprese/iscritti diminuisce da 50 a 43 (-12,3). Nel 2019 e nel 2020 c'è la sorpresa dei redditi, con un miglioramento al Sud dell'1,5 e del 5% contro il -0,1 e il 2 per cento del Nord.

«È chiaro – ha spiegato Tommaso Di Nardo, ricercatore della Fondazione che ha curato lo studio – il calo del rapporto imprese/iscritti al cui interno, però, si registra l'aumento del rapporto società di capitale/iscritti. Ciò implica una modifica strutturale dell'equilibrio tra domanda e offerta di servizi professionali. Negli ultimi anni stiamo registrando una forte crescita della domanda sia sul piano quantitativo, poiché ci sono più società di capitale, in particolare Srl, sia a livello qualitativo. Infatti, aumentano i servizi di consulenza rispetto all'assistenza contabile e fiscale di base».

L'analisi delle attività prevalenti negli studi nel periodo 2000-2018 dimostra la stabilità (54%) di alcune aree tradizionali come la revisione (è ricompreso anche il collegio sindacale), la contrattazione del contenzioso tributario (dal 49 al 39%) e delle attività collegate alla gestione della crisi d'impresa (dal 35 al 25%), mentre cresce specialmente la consulenza aziendale (dal 15 al 38%).

L'aumento della domanda di specializzazione e di servizi integrati contrasta però con lo scarso interesse per forme di aggregazione professionale. «Prevale il modello atomistico – ha commentato Di Nardo – ma i dati mostrano che chi esercita in forma aggregata, associata o societaria, dichiara redditi nettamente più elevati e con

trend annuali molto più dinamici». Lo studio individuale ha infatti un reddito medio di poco più di 50mila euro, contro 131mila euro pro capite di quello associato; il tasso di crescita 2020-2018 è stato, rispettivamente, del 2,9 e del 5,2 per cento. Le società tra professionisti sono 1.184.

Durante la mattinata di ieri sono stati dedicati focus anche alla crisi d'impresa e al 110%: relatori i ricercatori della Fondazione, Cristina Baucò, Paola Rossi, Giuseppe Avanzato e i consiglieri Nicolò La Barbera e Nicola Cavalluzzo, insieme con il consigliere nazionale Andrea Foschi. La Fondazione, che nel corso della consiliatura ha guadagnato autonomia dal Consiglio nazionale, punta, con la produzione scientifica e specialistica, a dare strumenti ai professionisti. È il caso della checklist per apporre il visto di conformità per la cessione dei bonus.

Si è parlato pure della delega fiscale con Pasquale Saggese, ricercatore della Fondazione, che ha messo in guardia dalle insidie di una legge delega troppo generica e forse reticente sul fronte delle garanzie per il contribuente, soprattutto per quanto riguarda il contraddittorio nell'attività di accertamento.

Infine la nota politica: il presidente del Consiglio nazionale, Massimo Miani, è stato ricevuto al ministero della Giustizia, dopo che dall'assemblea dei presidenti degli Ordini è arrivato, mercoledì, il mandato a continuare nell'incarico. Cruciale diventa la decisione del Tar, il 12 ottobre. Se dovesse essere rigettato il ricorso contro il Consiglio nazionale, si fisseranno rapidamente le elezioni. Se il ricorso, invece, dovesse trovare accoglimento, sarà probabilmente il ministero della Giustizia a dover dipanare la vicenda.

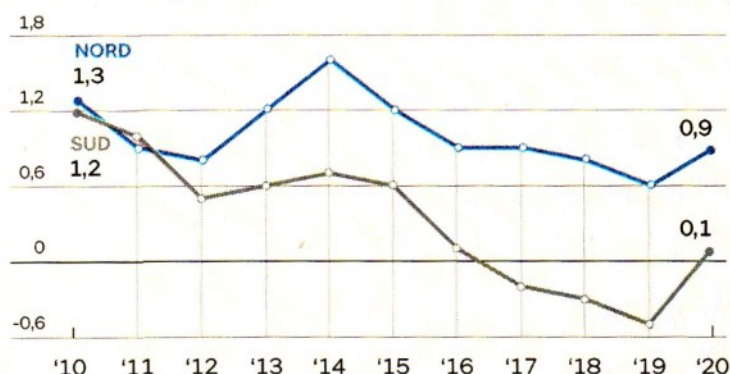
© RIPRODUZIONE RISERVATA



I numeri

TASSO DI CRESCITA ANNUALE ALBO 2010 - 2020: NORD E SUD

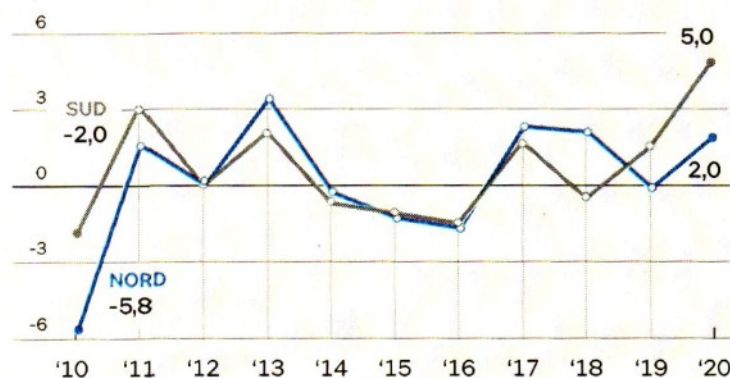
Valori in %



Fonte: FNC, Rapporto statistico, vari anni

TASSO DI CRESCITA ANNUALE REDDITO 2010 - 2020: NORD E SUD

Valori in %

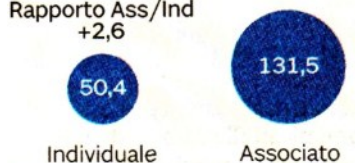


Fonte: FNC, Rapporto statistico, vari anni

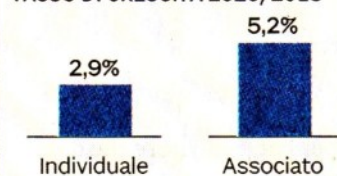
REDDITO MEDIO PER TIPOLOGIA DI STUDIO

REDDITO MEDIO ANNO 2020 (mgI €)

Rapporto Ass/Ind
+2,6



TASSO DI CRESCITA 2020/2018



Fonte: elaborazioni FNC 2021 su dati CDC e CNPR

131mila

IL CONFRONTO

Reddito medio dello studio individuale poco sopra 50mila euro, contro 131mila euro pro capite di quello associato

SCUOLA di Giovanna Gueci

Le idee chiare per superare il gap

Partire da istruzione e ricerca per avviare il lavoro di governance sul Pnrr è una scelta chiara per il futuro del Paese.
a pagina III

LA PRIMA MOSSA

Semplificare gli iter dei progetti per garantire scuole sicure

In Calabria solo il 21% degli edifici scolastici ha l'agibilità sismica e in Campania il 33%. Percentuali superiori al 50% in tutto il Nord

di GIOVANNA GUECI

Partire da istruzione e ricerca per avviare il lavoro di governance sul Pnrr è una scelta chiara verso il voler ricostruire dalle fondamenta il futuro del Paese. Ma è anche la scelta di ricostruire un Paese realmente unitario, in grado di superare uno dei maggiori e più dannosi divari tra Mezzogiorno e regioni del Nord come è quello formativo.

E se l'abbattimento delle diseguaglianze territoriali risulta un obiettivo stabilmente acquisito nell'azione di questo governo, è bene tenere conto che le disparità regionali di accesso ai servizi abbiano rappresentato per decenni qualcosa di più di una scelta episodica, divenendo invece il comune denominatore politico e amministrativo, un "metodo di lavoro" (e di riparto delle risorse) ben consolidato. Che al Sud ha prodotto percentuali anche doppie che nel resto del Paese di dispersione scolastica, edifici e palestre fatiscenti e igienicamente a rischio, asili nido e mense inadeguati, classi poltose e personale e ore di lezione insufficienti.

La semplificazione stessa degli iter dei singoli progetti, annunciata dal premier, è tema preliminare nel Mezzogiorno, se si pensa a quante delle risorse messe a disposizione siano rimaste inutilizzate per inca-

pacità amministrative - colpevoli o meno - o per mancanza di fondi strumentali e di personale adeguatamente formato, necessari alla partecipazione stessa a un bando di gara o alla fase realizzativa di un progetto già finanziato, come è stato in molti casi per l'adeguamento sismico degli edifici scolastici.

Proprio sulla sicurezza del patrimonio scolastico si gioca in Italia - ma soprattutto nelle regioni del Mezzogiorno ad alto ed altissimo rischio sismico - una partita cruciale. Garantire scuole sicure è l'investimento di partenza per restituire dignità ai cittadini più giovani indipendentemente dal loro luogo di nascita o di residenza. La base, diremmo. E invece se in Italia oltre la metà delle scuole non ha la certificazione di sicurezza, in Calabria solo il 21% degli edifici scolastici è in possesso dell'agibilità sismica e in Campania il 33%, contro percentuali superiori al 50% in tutto il Nord. Stesso gap regionale anche per le strutture che ospitano gli asili nido, che da indagini a campione risultano certificati al 100% in regioni come il Friuli, ma solo al 25% in Calabria.

Proprio l'offerta per asili nido e scuole dell'infanzia dovrà riequilibrare la grande diseguaglianza tra regioni, che - insieme al malfunzionamento delle mense e del tempo pieno - ha finito per penalizzare al Sud

non solo la crescita dei più piccoli, ma anche il lavoro femminile e giovanile. Il raggiungimento della soglia europea del 33% di copertura regionale dei posti disponibili al Nord marca il grave squilibrio con le regioni del Sud, secondo l'Istat ferme al 15% circa.

Anche gli stanziamenti sulla nuova didattica e sulla formazione dovranno tenere conto delle disparità geografiche e di quanto è emerso sotto pandemia, tra mancanza di docenti, rapporto inadeguato tra studenti e docenti e infrastrutture materiali ed immateriali carenti. E' dal Sud che partono per il Nord o per l'Europa i migliori informatici italiani, ma è qui che gli ultimi dati Istat parlano di un'esclusione digitale del 20% (contro il 12% della media nazionale) di giovani e giovanissimi tra 6 e 17 anni, che non hanno un computer o un tablet. E in molti centri, nemmeno la connessione. In pratica, 470mila studenti esclusi di



Superficie 49 %

fatto dalle lezioni sotto pandemia, contro gli 850mila distribuiti su tutto il territorio nazionale. Ed è sempre al Sud che i buchi in organico si sono fatti fino ad oggi sentire maggiormente, provocando la drastica diminuzione del tempo pieno (sommando le ore, un anno in meno di scuola nell'intero percorso formativo) e aule sovraffollate. Ed è in queste regioni che il precariato della classe docente equivale alla metà, rispetto al Nord, di insegnanti contrattualizzati a

tempo indeterminato. La riforma degli istituti tecnici e professionali, che secondo il Ministro Bianchi deve partire dalle scuole medie, dovrà tenere conto anche dell'Italia divisa in due che emerge dai risultati Invalsi. Le materie scientifiche e l'inglese, secondo l'ultima verifica disponibile, sono quelle che allontanano maggiormente il Sud dal resto del Paese e che qui crescono con l'avanzare del grado di scuola frequentata.

Il mondo della ricerca, infine. Sul quale - ha riconosciuto il premier Draghi, con riferimento alle parole del premio Nobel Parisi - in Italia si è investito di gran lunga meno rispetto a quello di Paesi intorno a noi. Ma che paga da anni l'ennesimo divario Nord/Sud, dal fronte ricercatori (dal 2015 al 2019, rispetto al reclutamento in Italia di 2,12 ricercatori a tempo determinato ogni diecimila abitanti, gli Atenei calabresi si fermano a 0,91, nonostante una qualità di ricerca superiore) a quello del numero degli iscritti, per i quali il Mezzogiorno, a differenza del Nord, è ancora lontano dai valori pre-crisi 2008, registrando 12.000 immatricolati in meno rispetto a vent'anni fa, contro l'incremento del Centro-Nord di 30.000 immatricolati (Svimez 2020).

**I nodi da sciogliere al Sud
dispersione scolastica, edifici e
palestre fatiscenti, asili nido
e mense inadeguati, classi pollaio,
personale insufficiente**

DRAGHI: I GIOVANI DETERMINANTI PER LA CRESCITA **PNRR, FINALMENTE NEL PRIMO BANCO SIEDONO L'ISTRUZIONE E LA RICERCA**

di LIA ROMAGNO

Istruzione, ricerca e formazione: il PNRR entra nel vivo con la prima verifica in Cabina di regia e parte da qui, dalla scuola e dalle promesse di futuro che le sono affidate. Del resto il piano «dovrebbe disegnare l'Italia di domani, di quelli che sono giovani», ha detto Draghi.

a pagina 11

IL PIANO NAZIONALE DI RIPRESA E RESILIENZA ENTRA NEL VIVO. SI COMINCIA DALLA SCUOLA **FINALMENTE AL PRIMO BANCO CI SONO ISTRUZIONE E RICERCA**

*Questa scelta del governo mette
al centro i giovani «che sono il
futuro, insieme con le donne»*

*Draghi: «Determinanti per la crescita e l'economia
ma anche per il benessere dei giovani che
non devono andare a trovare un destino fuori»*

di LIA ROMAGNO

Istruzione, ricerca e formazione: il Piano nazionale di ripresa e resilienza entra nel vivo con la prima verifica in cabina di regia e parte da qui, dalla scuola e dalle promesse di futuro che le sono affidate. Del resto il piano «dovrebbe disegnare l'Italia di domani, l'Italia di quelli che oggi sono giovani», ha sottolineato il premier Mario Draghi al termine della riunione. «Questa scelta mette al centro i giovani che sono il futuro, insieme alle donne», ha spiegato, per poi rendere ancora una volta omaggio a Giorgio Parisi che con il Nobel «ci ha fatto pensare alle nostre

potenzialità anche nel campo della ricerca e della scienza». «Istruzione e ricerca - ha affermato - sono determinanti per la crescita e l'economia, ma anche per il benessere dei giovani che non devono andare a trovare un destino fuori. È utile andar fuori, ma con la consapevolezza che si può portare tutto dentro e non con la certezza che non si può più tornare».

La riunione, di cui il premier ha dato conto in conferenza stampa insieme ai ministri dell'Istruzione e dell'Università e Ricerca, Patrizio Bianchi e Maria Cristina Messa, è stata l'occasione per fare il punto sullo stato di

avanzamento delle riforme e degli investimenti in programma entro la fine dell'anno e il primo semestre del 2022, ma anche sugli ostacoli incontrati lungo il percorso, segnalati dai vari ministri, su cui si interverrà con un nuovo pacchetto di semplifica-



zioni.

Il rispetto del calendario degli impegni assunti con Bruxelles, ha ribadito il premier «è determinante per l'assegnazione dei fondi europei». Tra gli impegni ha messo anche quelli sulle priorità di genere e territoriali: «In ogni cosa che facciamo - ha puntualizzato - sono stati rispettati».

GLI INTERVENTI PER LA SCUOLA

Inaugurare il cammino del Pnrr, mettendo «al centro del nostro Paese in trasformazione» scuola, università e ricerca, «è un segnale fortissimo», ha sostenuto il ministro Bianchi per poi illustrare le direttrici della sua «missione» che poggia su sei riforme da attuare entro il 2022 e investimenti per oltre 17 miliardi. Intanto le prime tre riforme cui il ministero sta lavorando riguardano gli istituti tecnici e professionali, gli istituti tecnici superiori - provvedimento già alla Camera - e ancora l'orientamento «che deve partire dalle scuole medie».

Poi, ha proseguito il ministro, «stiamo costruendo nuove norme per il reclutamento e la formazione finalizzate anche a garantire la dignità del mestiere di docente. C'è inoltre la riforma che le riunisce tutte, quella della riorganizzazione dell'intero sistema scolastico, con grande attenzione al dimensionamento degli istituti e alla numerosità delle classi».

Gli investimenti sono concentrati su due ambiti: gli ambienti per la nuova didattica, «più partecipata e laboratoriale», e i contenuti: 13 miliardi sono destinati al primo, 5,4 al secondo.

ENTRO NOVEMBRE

BANDI PER 5 MILIARDI

Asili nido, mense scolastiche, palestre, estensione del tempo pieno, riduzione del divario territoriale - «che per noi è cruciale» - nuove competenze e nuovi lin-

guaggi - sono le principali «voci» di investimento. «Entro novembre siamo pronti a fare bandi per 5 miliardi, un punto fondamentale per sostenere la ripartenza del Paese», ha annunciato Bianchi. Si tratta di 3 miliardi per asili e scuole dell'infanzia, 400 milioni per le mense, 300 milioni per le palestre, 800 milioni per nuove scuole e 500 per la ristrutturazione degli istituti e la messa in sicurezza. «La regola generale è il 40% nel Mezzogiorno, ma siamo pronti a intervenire laddove c'è più necessità», ha affermato il ministro garantendo che si interverrà per «correggere le distorsioni» emerse con il primo bando per gli asili nido da 700 milioni, che ha premiato per lo più i progetti che hanno potuto contare sul cofinanziamento degli enti locali, quelli presentati al Nord quindi. Il ministro per il Sud, Mara Carfagna, che ha partecipato alla cabina di regia, ha chiesto di analizzare la destinazione delle risorse per verificare la quota assegnata a ogni singola regione meridionale. «Sicuramente metteremo in condizione le autorità locali del Mezzogiorno di presentare bandi significativi, ma soprattutto di poterli realizzare. Qualora ci siano state distorsioni le recupereremo con i prossimi bandi», è stata la rassicurazione di Bianchi.

Cassa depositi e prestiti, 200 tecnici dell'Agenzia di coesione territoriali faranno parte della «squadra» chiamata sostenere gli enti locali, i Comuni in primis, che sono «gli esecutori conclusivi» dei progetti.

LE RISORSE

PER LA RICERCA

Al rafforzamento della ricerca il Pia-

no destina 9 miliardi. Soldi destinati anche a recuperare il gap tra l'Italia e gli altri Paesi: un divario che, ha detto Draghi, il governo è determinato «a colmare per quanto possibile, aumentando i fondi per la ricerca di base e applicata».

Al termine della cabina di regia la ministra Messa ha fatto il punto sui finanziamenti che riguardano la ricerca di filiera: 6 miliardi distribuiti su 60 progetti. «Sono risorse - ha precisato Messa - che saranno destinate a grandi progettualità». Cinque miliardi dovranno essere messi a bando entro la fine dell'anno, uno all'inizio del prossimo. Nell'attuazione delle misure, ha spiegato, si terrà conto di vari principi tra cui il recupero del gap di genere e generazionale, del divario territoriale - che comunque già prevede la riserva del 40% dei fondi al Sud - e, infine, il merito. «Tutte le proposte che arriveranno saranno valutate secondo un principio di terzietà», ha sottolineato.

Un'attenzione particolare sarà destinata alla parità di genere: «nelle misure che saranno messe a bando ci sarà una quota del 40% riservata alle donne. Inoltre tutti coloro, università, enti, imprese, che parteciperanno al bando per la creazione delle filiere dovranno dimostrare di avere al proprio interno un bilancio di genere o una valutazione o un programma della parità di genere».

La scuola ha aperto il giro di verifiche. Lavoro, imprese e inclusione sociale saranno i temi sul tavolo della prossima cabina di regia; si parlerà di infrastrutture e divari territoriali nella successiva, poi di transizione ecologica, agricoltura e turismo. La quinta in programma avrà al centro l'innovazione tecnologica.



PNRR, IMPATTO SUL PIL

IMPATTO DEL PNRR SUL PIL ITALIA:	IMPATTO DEL PNRR SUL PIL DEL SUD:
2021 0,7%	2021 0,9%
2022 2,0%	2022 3,1%
2023 3,0%	2023 4,3%
2024 3,1%	2024 4,3%
2025 2,7%	2025 3,8%
2026 2,9%	2026 4,2%

IMPATTO SULLA CRESCITA NEL QUINQUENNIO
PIL 2026 ITALIA +15,3% SU PIL 2020
PIL 2026 SUD +22,4% SU PIL 2020
PIL 2026 C-NORD +13,2% SU PIL 2020

fonte: Ministero del Sud

L'ANNUNCIO

Presentati gli investimenti per l'istruzione. Bianchi: «Entro novembre i primi bandi»

Recovery Plan, per la scuola arrivano progetti da 17 miliardi

Giannelli (Presidi)

*«Speriamo sia la volta buona
Secondo l'Istat meno di un istituto
su tre è dotato di ascensori
bagni, porte e scale a norma»*

VALENTINA CONTI

••• Sono 17,59 i miliardi previsti per l'Istruzione dal Piano nazionale di ripresa e resilienza. Nello specifico, il Pnrr prevede riforme e investimenti che riguarderanno gli istituti tecnici e professionali, l'orientamento per accompagnare gli studenti nella scelta del percorso di formazione, il reclutamento e la formazione degli insegnanti, i nuovi ambienti per la didattica e l'edilizia, l'innovazione dei contenuti didattici. «Partire dall'istruzione è un segnale importante. Entro novembre siamo pronti a fare bandi per 5 miliardi, un punto fondamentale per sostenere la ripartenza del Paese. Si tratta di 3 miliardi per asili e scuole dell'infanzia, 400 milioni per le mense, 300 milioni per le palestre, 800 milioni per nuove scuole e 500 per la ristrutturazione degli istituti e la messa in sicurezza», ha annunciato il Ministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi. «Forse è la volta buona che si passi dalle parole ai fatti», commenta il presidente dell'Associazione Nazionale Presidi (ANP), Antonello Giannelli, ricordando che, «secondo la recente rilevazione pubblicata dall'Istat, meno di una scuola su tre possiede ascensori, bagni, porte e scale a norma, rampe esterne e/o servoscala». Più critica l'Anief: «Bisogna innanzitutto supportare - afferma il sin-

dacato - la riduzione del numero di alunni per aula, sdoppiando le classi e nel contempo aumentare il corpo insegnante. È questa la priorità delle priorità». Su 9 miliardi di euro di competenza, invece, del MUR destinati a investimenti nella ricerca, 6 miliardi sono quelli dedicati alla ricerca in filiera e distribuiti in quattro misure per le quali valgono le Linee Guida definite dal Ministero in questione: Partenariati estesi alle università, ai centri di ricerca, alle aziende per il finanziamento di progetti di ricerca di base (investimenti per 1,61 miliardi di euro); Rafforzamento delle strutture di ricerca per la creazione di "campioni nazionali di ricerca e sviluppo" su alcune tecnologie abilitanti, individuati come Centri Nazionali (investimenti per 1,6 miliardi di euro); Creazione e rafforzamento di «Ecosistemi dell'innovazione» come leader territoriali di ricerca e sviluppo (investimenti per 1,3 miliardi di euro); Realizzazione di un sistema integrato di Infrastrutture di Ricerca e Infrastrutture tecnologiche di Innovazione (investimenti per 1,58 miliardi di euro). Con gli investimenti nei Partenariati estesi, nel dettaglio, si vogliono finanziare almeno 10 grandi programmi da realizzare individuando le tematiche tra quelle delle Linee Guida: dall'Intelligenza Artificiale fino ai laboratori di cultura umanistica.



Cambio di passo
Il ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi

©RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259



Superficie 30 %

Catasto, riforma quasi pronta

L'attività di monitoraggio degli immobili è già avviata da tempo, con l'operazione case fantasma del 2013 o con la regolarizzazione dei fabbricati rurali del 2012

Poggiani-Bartelli a pag. 27

Indicazioni nell'atto di indirizzo del Mefe nella delega fiscale. Incentivi ad adeguarsi

Sul catasto si gioca d'anticipo

La mappatura degli immobili sconosciuti al fisco? Già pronta

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Anagrafe titolari e incentivi all'adempimento spontaneo per facilitare l'aggiornamento del catasto. Il ministero dell'economia ha giocato d'anticipo rispetto alla legge delega e già nell'atto di indirizzo di politica fiscale ha indicato le direzioni in cui dovrà muovere l'agenzia delle entrate. L'attività di monitoraggio degli immobili è già avviata da tempo, si pensi soltanto alla regolarizzazione dei fabbricati rurali del 2012 e alla previsione di riforma del 2014. Nel documento del ministero, in aggiunta alla previsione di una incentivazione all'aggiornamento spontaneo delle rendite catastali, è stato previsto il miglioramento e il potenziamento dei sistemi informativi destinati a intercettare gli immobili non censiti o che non rispettano la reale consistenza, la destinazione d'uso o la categoria catastale. Come si rileva dall'art. 7 della legge delega di riforma fiscale approvata il 5 ottobre 2021 dal consiglio dei ministri, finalizzata a introdurre determinati decreti legislativi con l'obiettivo di razionalizzare la tassazione diretta e indiretta dei cittadini, il Governo è autorizzato a intervenire sulla disciplina di rilevazione catastale degli immobili, con l'obiettivo di modernizzare gli strumenti di individuazione e controllo delle consistenze dei terreni e dei fabbricati collocati sul territorio nazionale. Per tale finalità si dovranno introdurre strumenti, da mettere a disposizione dei comuni e dell'Agenzia delle entrate, finalizzati a rilevare immobili non censiti o che non rispettano la reale consistenza di fatto, la relativa destinazione d'uso o la categoria catastale attribuita, nonché i terreni non più agricoli e gli immobili abusivi. È stata prevista la predisposizione di strumenti e moduli organizzativi destinati a facilitare la

condivisione dei dati e dei documenti in via telematica tra l'Agenzia delle entrate e gli uffici competenti dei comuni, con l'introduzione di un valore patrimoniale e di una rendita attualizzata, al fianco delle attuali e datate rendite. La riforma del catasto è una previsione che ci trascina da molti anni basta ricordare, tra i numerosi interventi, quella previsione approvata dal Consiglio dei ministri l'8/04/2014 per una riforma che doveva entrare in vigore nel 2018 e che doveva intervenire con l'aggiornamento degli estimi catastali fermi al 1988/1989, anche al fine di variare l'impostazione passando dalla valorizzazione della superficie a quella del numero dei vani. Riforma avviata ma non conclusa che ricorda il naufragio delle più datate leggi 662/1996 e 23/2014 e che, pur nel rispetto dell'invarianza di gettito, non potrà che prevedere un incremento e/o una diminuzione della tassazione sugli immobili. Peraltro, la relazione di accompagnamento alla delega, ricordando la finalità della riforma destinata alla modernizzazione degli strumenti di mappatura degli immobili e alla revisione del catasto dei fabbricati replica quanto già indicato, con una certa sistematicità, nei vari atti di indirizzo del ministero dell'economia e delle finanze. In effetti, il comma 1 dell'articolo oggetto del presente contributo prevede la modifica della disciplina relativa al sistema di rilevazione catastale degli immobili, prevedendo, si afferma testualmente, l'introduzione di strumenti da porre a disposizione dei comuni e all'Agenzia delle Entrate, secondo il paradigma dell'interoperabilità dei rispettivi sistemi informativi, al fine di facilitare e accelerare l'individuazione, anche attraverso metodologie innovative, degli immobili non censiti, che non rispettano l'effettiva reale consistenza o destinazione d'uso o categoria ca-

tastale e dei terreni divenuti edificabili ma ancora censiti come agricoli e, infine, degli immobili abusivi, con l'introduzione di incentivi specifici destinati alla trasparenza e valorizzazione dell'attività di accertamento; si parla, nello specifico, della necessità di supportare le pubbliche amministrazioni nelle politiche fiscali (sismabonus, gestione del patrimonio immobiliare anche pubblico) e di azione di governance del territorio. Si deve rilevare, peraltro, che è già presente un sistema integrato del Territorio (SIT) ovvero di una piattaforma che rappresenta l'evoluzione del sistema catastale e cartografico deputato alla gestione delle informazioni immobiliari, che consente la navigazione e la ricerca su base geografica di tutte le informazioni territoriali gestite dall'agenzia. Posta la previsione inserita alla lettera j) del punto 5 dell'atto di indirizzo dell'estate 2021 del ministero dell'economia che disponeva sull'introduzione di un incentivo per l'adempimento spontaneo di aggiornamento delle rendite catastali per le persone fisiche e giuridiche, attraverso il miglioramento del presidio del territorio da parte degli enti locali e dell'Agenzia delle entrate, ai punti 18, 19 e 20 del medesimo atto non si può che rilevare la speculare previsione inserita nella legge delega per l'integrazione delle banche dati immobiliari, unitamente alla realizzazione dell'Anagrafe dei Titolari, che dovrebbe consentire una maggiore fruibilità delle banche dati immobiliari.

© Riproduzione riservata



LE MISURE DEL GOVERNO

Fisco, meno privacy contro l'evasione Capienza al 100% per cinema e teatri

Nel Decreto legge varato ieri dal Consiglio dei ministri, che disciplina la riapertura di cinema, teatri e discoteche entra anche a sorpresa la misura che allenta i paletti della privacy nella lotta all'evasione fiscale.

Per quanto attiene invece alla riapertura, dall'11 ottobre la capienza è al 50% per le discoteche al chiuso e al 75% per quelle all'aperto. Capienza piena invece per cinema e teatri. — a pagina 2

Il diritto alla privacy cede il passo Priorità alla lotta all'evasione

Decreto riapertura. Il trattamento dei dati personali è sempre consentito alle Pa e alle loro partecipate se perseguono interessi pubblici. Sui piani del Pnrr pareri del Garante entro 30 giorni dalla presentazione

Da subito in vigore le norme per l'incrocio dei dati per verificare le posizioni di imprese e cittadini più a rischio. Aperte anche le partite sull'utilizzo di tutte le informazioni della fattura elettronica e dell'anonimometro
Marco Mobili
Giovanni Parente

ROMA

Non è entrato nella delega fiscale. Ma lo stop ai vincoli privacy nella lotta all'evasione trova la corsa rapida del decreto legge approvato ieri sera in Consiglio dei ministri e destinato a disciplinare anche le riaperture delle discoteche. Un decreto in cui sono entrate anche le segnalazioni alla Privacy per la diffusione di immagini in caso di revenge porn e le disposizioni sull'esame da avvocato 2021 (si veda l'articolo in Norme&Tributi).

Una delimitazione dell'intervento preventivo del Garante che in realtà ha un perimetro molto più ampio. Il trattamento dei dati personali da parte di un'amministrazione pubblica - comprese le Autorità indipendenti e le amministrazioni inserite nell'elenco Istat, ad esempio le Agenzie fiscali - così come da parte di una società a controllo pubblico o di un organismo di diritto pubblico sarà sempre consentito se necessario per l'adempimento di un compito svolto nel pubblico interesse o per l'esercizio di pubblici poteri a essa

attribuiti. E ancora, la finalità del trattamento, se non espressamente prevista da una norma di legge o di regolamento, è indicata dall'amministrazione, dalla società a controllo pubblico o dall'organismo di diritto pubblico in coerenza al compito svolto o al potere esercitato.

Di fatto, si riconosce una priorità alla finalità del pubblico interesse rispetto a quella del trattamento dei dati personali. Anche perché il decreto legge cancella il potere del Garante di prescrivere misure e accorgimenti a garanzia dell'interessato nel caso dei trattamenti svolti per l'esecuzione di un compito di interesse pubblico che possono presentare rischi elevati.

E non è finita perché si introduce una disciplina particolare anche per il Pnrr. Tutti i pareri dell'Autorità garante dei dati personali su riforme, misure e progetti del Piano nazionale di ripresa e resilienza dovranno essere forniti entro 30 giorni dalla richiesta. Una volta decorso invano questo termine, si potrà procedere indipendentemente dall'acquisizione del parere.

Un intervento che va quindi a colpire i poteri interdittivi del Garante. Poteri preventivi che nel corso degli ultimi dieci anni sono stati esercitati, ad esempio, per diverse misure sul fronte dell'accertamento: dal debutto del nuovo redditoometro all'avvio della Superanagrafe dei conti correnti. Proprio mentre sul tavolo del confronto con l'amministrazione finanziaria ci sono altri due strumenti, che erano

stati messi a disposizione della lotta all'evasione dalla manovra 2020. È il caso del dossier sulla fattura elettronica, per cui la norma approvata circa due anni fa punta a consentire un utilizzo più ampio nel tempo (otto anni) e nella quantità di dati (non solo quelli strettamente fiscali). A fine giugno agenzia delle Entrate e Garante avevano fatto sapere dei passi compiuti per arrivare a soluzioni condivise per la gestione e la memorizzazione delle fatture elettroniche sia relative alle cessioni di beni e prestazioni di servizi tra operatori economici (B2B), sia relative a operazioni effettuate nei confronti dei consumatori finali (B2C). Proprio su questo fronte restava l'ultimo miglio da compiere. E che non restasse molto è confermato indirettamente anche dal fatto che non è stata ulteriormente prorogata la possibilità di aderire al servizio di memorizzazione delle e-fatture, scaduta lo scorso 30 settembre.

L'altro fronte aperto è rappresentato dall'«anonimometro», ossia la possibilità di pseudoanonimizzare i dati presenti in Anagrafe tributaria per l'analisi del rischio



Superficie 35 %

evasione e definire dei parametri su cui poi andare a calare i controlli. Al parere dell'Authority era già stato inviato uno schema di decreto ministeriale per disciplinare tutta la procedura e sbloccare così la possibilità di procedere agli incroci delle informazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I contenuti del provvedimento

1

TRATTAMENTO DEI DATI

L'interesse pubblico diventa prevalente

Il trattamento dei dati personali da parte di un'amministrazione pubblica - comprese le Autorità indipendenti e le amministrazioni inserite nell'elenco Istat, ad esempio le Agenzie fiscali - così come da parte di una società a controllo pubblico o di un organismo di diritto pubblico sarà sempre consentito se necessario per l'adempimento di un compito svolto nel pubblico interesse o per l'esercizio di pubblici poteri a essa attribuiti

2

IL PNRR

Pareri sui progetti entro 30 giorni

Termine tassativo per tutti i pareri dell'Autorità garante dei dati personali su riforme, misure e progetti del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Dovranno essere forniti entro 30 giorni dalla richiesta. Una volta trascorso tale termine senza che il parere sia stato fornito, le amministrazioni pubbliche interessate potranno procedere indipendentemente dalla sua acquisizione

3

REVENGE PORN

Intervento in 48 ore dopo la segnalazione

In caso di fondato motivo di ritenere che immagini o video a contenuto sessualmente esplicito che lo riguardano (destinati a rimanere privati) possano essere oggetto di invio, consegna, cessione, pubblicazione o diffusione senza il suo consenso violando così l'articolo 612-ter del Codice penale, si può inviare segnalazione o reclamo al Garante Privacy che interviene entro 48 ore dalla richiesta



STOP A TRIBUTI COMPLICATI E CON POCO GETTITO

«Un ottimo primo passo» verso la semplificazione. Commenta così il direttore delle Entrate, Ernesto Maria

Ruffini, la norma del Ddl delega fiscale che consente di «eliminare tutta una serie di tributi, di balzelli, che comportano molti adempimenti per i contribuenti e poche entrate per lo Stato».

Con la loro eliminazione, a detta di Ruffini, «avremmo una vita più semplice noi in Agenzia e soprattutto i contribuenti». Poi, però, vanno rese «più semplici anche le altre imposte».

Casa, sugli incentivi aliquote sotto esame per contenere i costi

**RINVII NON GENERALI
In legge di bilancio ipotesi di proroghe selettive sulla base della platea dei contribuenti**

**110%
Sul Superbonus anche il nodo degli oneri aggiuntivi sul 2022 per chi opta per la cessione del credito**

Verso la manovra

Al Mef si studia un sistema di armonizzazione degli sconti fiscali attuali

ROMA

Nelle carte della legge di bilancio il governo lavora alla proroga dei bonus edilizi chiesta a gran voce da imprese e buona parte della politica.

Ma il nuovo intervento, nelle ipotesi tecniche elaborate fin qui al ministero dell'Economia, non sarebbe generalizzato. L'input è stato chiaro, ed è stato in parte svelato mercoledì dallo stesso ministro dell'Economia Daniele Franco nell'audizione alla Nade: «I bonus sono uno strumento importante - ha detto - ma hanno costi importanti che non sono sostenibili alla lunga».

L'obiettivo, insomma, è contenere il peso degli sconti sul bilancio pubblico. E, più in prospettiva, accompagnare gradualmente il mondo dell'edilizia verso una nuova normalità che limiti in modo graduale la spinta fiscale. Sempre Franco, infatti, illustrando il programma economico del governo alle commis-

sioni Bilancio di Camera e Senato, ha evocato direttamente il rischio «bolle» per l'edilizia.

Che cosa significa in concreto tutto questo? Un filone su cui i tecnici di Via XX Settembre hanno lavorato parecchio in queste settimane è l'armonizzazione delle percentuali oggi diversificate a seconda dell'intervento oggetto dell'agevolazione. Nella foresta degli sconti infatti il Fisco assicura un bonus del 50% alle ristrutturazioni, del 65% agli interventi di risparmio energetico, del 90% al rifacimento delle facciate e del 110% alle riqualificazioni energetiche e alla messa in sicurezza degli edifici. In gioco ci sono tra i 15 e i 20 miliardi all'anno. Tanti, per un Paese che nel prossimo triennio punta a tagliare di sette punti di Pil il debito pubblico.

Di qui i diversi scenari prospettati dal lavoro tecnico che fin qui è stato portato avanti in forma riservata, in attesa di un confronto politico che sul tema rischia di accendersi. Le ipotesi puntano a diverse forme di allineamento su una percentuale di sconto più sostenibile per i conti pubblici, che potrebbe far convergere tutto il diversificato mondo dei bonus attuali verso un trattamento fiscale più uniforme.

Ma non è questa l'unica strada battuta dalla preparazione della legge di bilancio. Perché, tanto più con la transizione ecologica al centro di uno dei tre pilastri che guidano il Pnrr, l'esame economico si deve necessariamente accompagnare a quello dell'impatto effettivo della spesa sulla sostenibilità ambientale. Per questa ragione, le ipotesi di selettività messe in campo in queste settimane puntano anche a concentrare le risorse sugli incentivi fiscali legati alle ristruttu-

razioni che con un risparmio effettivo su riscaldamento ed elettricità e un aumento significativo della classe energetica dell'edificio riducono l'impatto delle abitazioni sull'ambiente. Un occhio di riguardo, poi, viene ancora riservato agli adeguamenti antisismici nelle zone più a rischio e alla ricostruzione nelle aree colpite dai terremoti degli scorsi anni.

Tutto l'impianto tecnico su cui si reggono queste simulazioni deve però reggere all'urto del confronto politico sulla manovra, che su questi temi, come sulle pensioni e sul fisco, non si annuncia morbido. Le parole pronunciate nell'audizione dal ministro dell'Economia hanno acceso l'allarme nella maggioranza, a partire dall'area del Movimento 5 Stelle. Al punto che lo stesso ex premier Giuseppe Conte ha voluto intervenire in prima persona per sostenere la «necessità» di una proroga integrale dei bonus, e di un'estensione del 110% al 2023.

Il tutto mentre resta da risolvere il problema del trattamento contabile delle cessioni del credito autorizzate in pieno stato di emergenza dal decreto Rilancio del 2020; perché è ancora in corso il complicato confronto tecnico con Bruxelles sull'incidenza di queste voci sui saldi di finanza pubblica a partire dal debito.

—**M.Mo.**
—**G.Tr.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 20 %

Incentivi

Bonus edilizi,
la ritenuta d'acconto
dell'8% prevalente
su tutte le altre

**De Stefani
e Gavelli**

— a pagina 33

Bonus edilizi: la ritenuta d'acconto dell'8% prevale su tutte le altre

La differenza. Nei casi di bonifico parlante i condomini devono pagare le fatture dei professionisti o delle imprese al lordo delle abituali ritenute d'acconto applicabili, rispettivamente del 4% o del 20%

In tutti questi casi è consigliabile per l'emittente non indicare nelle fatture le ritenute del 4% o del 20%

La base imponibile su cui la banca opera la ritenuta dell'8% è calcolata scorpendo l'aliquota Iva del 22%

**Luca De Stefani
Giorgio Gavelli**

Per i lavori edili sulle parti comuni condominiali e per le prestazioni professionali verso condomini o altri sostituti d'imposta, agevolati con i bonus edili (super bonus del 110%, eco-bonus, sismabonus, bonus casa, mobili o giardini, eccetera), le relative fatture non sono mai assoggettate alle ritenute d'acconto del 4% (per i primi) e del 20% (per le spese professionali), in quanto il pagamento deve essere effettuato sempre con bonifico «parlante», per cui l'applicazione della ritenuta d'acconto dell'8% operata dalle banche o delle poste prevale sulle altre due.

Poiché la ritenuta viene applicata dagli istituti di credito (o dalle Poste) su tutti i bonifici (anche provenienti da «privati») relativi alle spese agevolate, i professionisti che fatturano (per esempio) il rilascio del visto di conformità devono tenere presente che incasseranno l'importo al netto dell'8%.

Ritenuta del 4%

Tutti i condomini sono sostituiti

d'imposta e, dal 1° gennaio 2007, devono trattenere la ritenuta d'acconto del 4% sui corrispettivi dovuti per prestazioni relative a contratti di appalto di opere o servizi effettuate nell'esercizio di impresa e sui corrispettivi qualificabili come redditi diversi (articolo 25-ter, del Dpr 600/1973).

Tali pagamenti devono essere eseguiti dai condomini tramite conti correnti bancari o postali a loro intestati ovvero secondo altre modalità idonee a consentire all'amministrazione finanziaria lo svolgimento di efficaci controlli, a pena dell'applicazione della sanzione amministrativa da 250 euro a 2.000 euro.

I condomini minimi

Per i «condomini minimi» (con non più di otto condomini, circolare n. 11/E/2014, risposta 4.3), se si è scelto di non nominare l'amministratore, le ritenute del 4% devono «essere effettuate da uno qualunque dei condomini» (Circolare n. 7/E/2007).

Prevale l'aliquota dell'8%

Nei casi in cui sussiste l'obbligo di applicare la ritenuta dell'8% (cioè nei casi di bonifico parlante), i committenti devono pagare le fatture dei professionisti o delle imprese al lordo delle usuali ritenute d'acconto ad essi applicabili, cioè quella del 20% (se il prestatore è un professionista) o del 4% (se il committente è un condominio), in quanto la normativa della ritenuta «speciale» prevale su quella generale.

Il condominio, quindi, non deve operare la ritenuta d'acconto del 4% sui corrispettivi

dovuti per prestazioni relative a contratti di appalto di opere o servizi, nei casi di spese sulle parti comuni, detraibili fiscalmente, per le quali, grazie al bonifico «parlante» si applica, all'atto dell'accredito del pagamento, solo la ritenuta dell'8%, trattenuta dalle banche e da Poste italiane Spa prevista dall'articolo 25 del D.L. n. 78/2010 (circolare n. 40/E/2010). Lo stesso vale per le fatture dei professionisti emesse al condominio o ad altri sostituti d'imposta, nei casi in cui il relativo pagamento debba avvenire tramite bonifico «parlante».

Pertanto, in tutti questi casi è consigliabile per l'emittente non indicare nelle fatture le suddette ritenute d'acconto del 4% e del 20 per cento.

Compensi incassati «al netto»

L'obbligo per gli istituti di credito e per le Poste di applicare la ritenuta sui bonifici «parlanti» determina che tutte le fatture che i professionisti emetteranno, per esempio, per i visti di conformità e per le asseverazioni verranno incassate al netto dell'8%, trattandosi di spese detraibili (articolo 119, comma 15, del Dl 34/2020).



Purtroppo ciò avviene ordinariamente anche per i professionisti in regime forfettario, i quali, in teoria, non dovrebbero subire ritenute, ma finiscono per scomparle negli appositi rigli della dichiarazione (LM41 e RS40).

Base imponibile della ritenuta
Considerando che la banca o la posta, che effettua la ritenuta, non conosce l'importo dell'Iva compreso nel bonifico, l'agenzia delle Entrate ha chiarito che la base imponibile, su cui operare la ritenuta dell'8%, è forfettariamente calcolata, scorporando dall'importo del bonifico ricevuto l'aliquota Iva del 22%, anche se in fattura è stata applicata un'aliquota diversa o non c'è affatto (minimi e forfettari).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'APPUNTAMENTO

Proseguono gli approfondimenti che due volte alla settimana (il martedì e il venerdì) saranno dedicati ad analizzare casi concreti legati al superbonus

NT+FISCO

Speciale 110%: tutti gli ultimi chiarimenti del fisco

Le novità in materia di superbonus
ntplusfisco.ilsole24ore.com

Il tetto non conta nella superficie da considerare per il 25%

Locale non riscaldato

Il tetto non si conta nel totale delle superfici di cui va coibentato almeno il 25%, se non copre un locale riscaldato.

Applicando la normativa al caso particolare l'agenzia delle Entrate ha fornito dato così la risposta n. 680/2001 all'interpello di un contribuente.

Il caso è quello di una villetta a schiera, il cui proprietario chiedeva, ai fini della base di calcolo della «superficie disperdente lorda» che va considerata per poi ottenere quella minima da coibentare (il 25 per cento), se in questa base di calcolo dovesse entrare anche il tetto, dato che intendeva appunto coibentarlo, e così facendo avrebbe raggiunto quel minimo del 25 per cento. Il problema nasce dal fatto che il tetto copriva un sottotetto non riscaldato, una semplice soffitta non agibile.

L'Agenzia ha però ricordato che «rientrare nel superbonus anche gli interventi di coibentazione del tetto e a condizione che il requisito dell'incidenza superiore al 25% della superficie disperdente lorda, sia raggiunto con la coibentazione delle superfici che, nella situazione ante intervento, delimitano il volume riscaldato verso l'esterno, vani freddi o terreno. Ai fini del computo della superficie disperdente lorda, quindi non rientra la superficie del tetto quando il sottotetto non è riscaldato». Quindi risposta negativa per il contribuente.

—Sa.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Elementi decorativi, la rimozione è agevolabile

Facciate

La attestazione del tecnico consente di inserire nel superbonus anche interventi di rimozione e riposizionamento di elementi decorativi di facciata. L'interessante conclusione arriva dalla risposta a interpello n. 685/2021.

Il caso riguarda un edificio caratterizzato, sulla facciata, da elementi architettonici peculiari. L'isolamento termico della facciata (parte del superbonus) presuppone, sul piano tecnico, dei lavori di rimozione e sostituzione «dei suddetti elementi estetici (con elementi a misura isolanti) che incidono in modo significativo, anche sul piano economico, sulla realizzazione del cappotto termico esterno». Ci si chiede se questi elementi possano rientrare nel perimetro del 110 per cento.

L'Agenzia non chiude del tutto. Se, infatti, è vero che sono escluse «dal beneficio fiscale in esame le spese prive di immediata correlazione con i lavori eseguiti», come spiegato dalla circolare 30/2020, è anche vero che «qualora il tecnico abilitato attesti che la rimozione (o demolizione) degli elementi decorativi della facciata isolante, nonché il successivo riposizionamento degli stessi, sono interventi correlati ai lavori di coibentazione della facciata le relative spese possono essere ammesse alla detrazione nei limiti complessivi stabiliti dalla norma».

—Gi.L.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bonus edilizi, +44,3% nel 2021 In 23 anni 21 milioni di domande

Cresme. Nei primi otto mesi dell'anno 24 miliardi di lavori: +23,3% sul 2019 (al netto del Superbonus)
Dal 1998 una storia di successo per le famiglie italiane: incentivati finora investimenti per 370 miliardi

Fortissima accelerazione dei lavori nel secondo quadrimestre dell'anno: +84% sul 2020 e +37% sul 2019
Giorgio Santilli

Bonus edilizi senza freno. Nei primi otto mesi del 2021 il Cresme ha calcolato che l'investimento incentivato dalle detrazioni fiscali ha sfiorato i 24 miliardi di euro (23.988 milioni) con una crescita del 44,3% sullo stesso periodo del 2020 e una crescita fortissima anche rispetto all'anno pre-pandemia, il 2019: +23,3%.

Questi dati sono al netto di quelli sul Superbonus (che a settembre hanno totalizzato lavori effettuati per 5,1 miliardi) e riguardano invece i crediti di imposta ordinari per le riqualificazioni e per il risparmio energetico. Lavori più semplici, in molti casi, svolti anche per la singola unità immobiliare.

Anche i bonus fiscali ordinari spingono quindi l'intero settore dell'edilizia ben sopra il livello pre-Covid.

Un dato che non potrà trascurare neanche il governo nel decidere se rinnovare (come chiede il Parlamento) o meno i vari bonus edilizi nel 2022. Sappiamo infatti

che il Superbonus ha bisogno solo di un aggiustamento per il secondo semestre 2022 (quasi interamente coperto) e si discute infatti della proroga al 2023 da inserire nella legge di bilancio, ma per i bonus facciate (90%), risparmio energetico (65%) e recupero semplice (50%) la data di scadenza è al 31 dicembre 2021 e la proroga è decisiva per continuare i lavori iniziati e anche per continuare a tradurre l'onda edilizia in Pil con i nuovi lavori.

Se l'edilizia tira, infatti, una fetta di merito molto rilevante è proprio dei bonus fiscali. E non da oggi: dal 1998, quando li introdusse il governo Prodi partendo dalla detrazione del 36%, al 2020 le domande presentate sono state oltre 21 milioni e c'è da aspettarsi che quest'anno si arrivi a sfiorare i 24 milioni, visto la crescita e l'apporto ulteriore del Superbonus.

Gli investimenti realizzati con gli incentivi sono stati complessivamente pari a 346 miliardi di euro (sempre periodo 1998-2020). Sommando i primi otto mesi del 2021, si arriva a 370 miliardi.

Una galoppata lunga 23 anni che non solo ha spinto in alto la crescita del settore delle costruzioni ma ha anche contribuito alla lotta all'evasione e al lavoro

nero che soprattutto nel campo dei piccoli interventi di manutenzione straordinaria erano largamente diffusi e probabilmente prevalenti.

I dati sui primi otto mesi del 2021 del Cresme sono un'anticipazione rispetto alla previsione di fine anno e all'analisi dettagliata che saranno presentate dall'Istituto di ricerca con il Rapporto congiunturale l'11 novembre a Verona (quest'anno raddoppiato con le previsioni europee di Euroconstruct il 12 novembre).

Nei dati dei primi otto mesi si può già scorgere, comunque, una forte accelerazione nel secondo quadrimestre: +230% a maggio, +127% a giugno, +63% a luglio, +35,8% ad agosto rispetto ai corrispondenti mesi del 2020.

Nell'intero secondo quadrimestre gli investimenti sono ammontati a 13.207 milioni, confrontabili con i 7.168 milioni dello stesso periodo del 2020 (+84%) e i 9.653 milioni del 2019 (+37%). Tutto fa pensare che questa corsa si sia intensificata nel corso del terzo quadrimestre 2021, considerando anche i segnali che arrivano dalla scarsità di alcuni materiali (quelli per i ponteggi, per esempio) e dai livelli dell'occupazione in netta ripresa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

31 dicembre 2021

LA SCADENZA DEI BONUS

Per i bonus facciate (90%), risparmio energetico (65%) e recupero semplice (50%) la data di scadenza è al 31 dicembre 2021 e la proroga

è decisiva per continuare i lavori iniziati e anche per continuare a tradurre l'onda edilizia in crescita del Prodotto interno lordo con i nuovi lavori



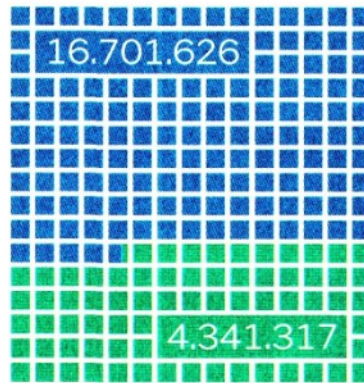
Investimenti in rinnovo incentivati per tipologia di intervento

DOMANDE PRESENTATE

STORICO



TOTALE 1998-2020



IMPORTI COMPLESSIVI

MILIONI €



I LAVORI DEL 2021

DATI GENNAIO - AGOSTO IN MILIONI €

	VALORI ASSOLUTI	VAR. % ANNO SU ANNO
2017	18.712	-0,8
2018	19.032	1,7
2019	19.459	2,2
2020	16.623	-14,6
2021	23.988	44,3
SU GENNAIO AGOSTO 2019		+23,3

Draghi: ora correre sulle riforme, anche due Cdm a settimana

«Entro ottobre la legge sulla Concorrenza. Sui balneari ci stiamo pensando. Vediamo le sentenze in arrivo»

Sfida rilancio

Il premier: «È il momento di chiudere». Nuovo decreto semplificazioni

Barbara Fiammeri

È già eloquente la scelta di dedicare alla ricerca e all'istruzione la prima Cabina di regia del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Eloquente perché - come sottolinea Mario Draghi - l'obiettivo principale del Recovery è «disegnare l'Italia di domani» mettendo «al centro i giovani e le donne» che sono «il futuro del Paese». Le «potenzialità» ci sono e l'ultima conferma l'ha offerta proprio la consegna del Nobel a Giorgio Parisi, ha detto ieri il premier, condividendo le parole del fisico sullo scarso impegno dello Stato nella Ricerca se confrontato con quanto avviene negli altri Paesi. Adesso però si cambia. Ed è questo il messaggio che ieri ha voluto inviare al termine della Cabina di regia, presentandosi alla stampa accompagnato dai ministri dell'Istruzione Patrizio Bianchi e dell'Università Maria Cristina Messa ai quali ha lasciato il compito di entrare nel dettaglio delle misure.

Gli investimenti sono ingenti e consentiranno non solo di realizzare nuove scuole, asili, palestre e di migliorare e modernizzare quelle esistenti ma sulla ricerca, in particolare, si prevede di moltiplicare le risorse sia per quella applicata che per

la ricerca di base migliorando anche il trattamento economico dei ricercatori perché - come ha detto Draghi - è certamente «utile» uscire dai confini nazionali nella consapevolezza di poter poi portare «tutto dentro» e non con la «convinzione che non si può tornare».

Anche per questo Draghi ha voluto ricordare che tutti gli investimenti e le misure rispettano rigorosamente i due impegni del Piano: «Osservare le priorità di genere e territoriali». Sul ruolo delle donne, in particolare, Draghi aveva insistito già nell'intervento al G20 dei Parlamenti svoltosi poco prima a Palazzo Madama, auspicando che fossero messe «sempre al centro del processo legislativo». Un primo esempio arriva proprio dagli interventi previste dai bandi per la ricerca da 5 miliardi da licenziare entro l'anno: il 40% sarà destinato a ricercatrici donne. Quanto alle modalità di assegnazione nella scelta dei centri di ricerca, il Capo del Governo ha ribadito i principi di «terzietà e trasparenza».

Adesso però bisogna correre. E non solo sui progetti per formazione e ricerca. Draghi anche ieri ha ripetuto che «il governo non segue il calendario elettorale» ma che invece «è il momento di chiudere» perché i tempi «iniziano a essere corti» vista la mole di provvedimenti da approvare entro l'anno. Per questo ha confermato che si moltiplicheranno le riunioni del Consiglio dei ministri («ne potremo fare anche due a settimana»): «Abbiamo sempre mantenuto gli impegni e non vogliamo smettere ora». Anche perché rispettare la tabella di marcia concordata con la Ue - ha insistito - «è determinante per l'assegnazione dei fondi

europei». E a questo scopo il lavoro svolto dalle Cabine di regia (ce ne sono altre 5 già in agenda), con la presenza di volta in volta dei ministri competenti sui singoli capitoli del Pnrr, sarà decisivo perché oltre a fare il punto sullo stato di avanzamento di progetti e investimenti consentirà di «individuare gli ostacoli che possono presentarsi in modo da poter intervenire subito rispettando il calendario degli impegni». Ostacoli in buona parte già individuati, tant'è che a breve arriverà un nuovo decreto legge Semplificazioni. Lo ha ufficializzato ieri lo stesso Draghi: «La presidenza ha già chiesto a tutti i ministeri ulteriori provvedimenti necessari per semplificare gli iter dei singoli progetti e del Piano: molti sono già arrivati e presto ci sarà un altro provvedimento con altre semplificazioni».

Il presidente del Consiglio ha anche confermato che entro ottobre il Consiglio dei ministri approverà la legge sulla Concorrenza. Certamente il Governo si pronuncerà dopo il 20, data fissata per l'udienza della Plenaria del Consiglio di Stato, chiamato a decidere sull'estensione delle concessioni balneari fino al 2033. «Sui balneari ci stiamo pensando. Vediamo un attimo... ci sono una serie di sentenze previste a breve e quindi è forse opportuno vedere queste sentenze», ha confermato ieri il premier. La scelta di attendere la decisione del giudice amministrativo convince anche la Lega, che sul tema è particolarmente sensibile. «Il premier Draghi ha detto quello che anche noi ci aspettiamo», ha spiegato Gianmarco Centinaio, che da ministro del Turismo nel governo Conte I fu l'artefice della proroga delle concessioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LAPRESSE



Prima cabina di regia. Il premier Mario Draghi ieri in conferenza stampa

Riforme sociali, il tempo è adesso

Le pensioni e i diritti delle donne, di chi fa un lavoro usurante, dei giovani precari. La giustizia fiscale. E la legge nazionale sulla non autosufficienza. Sono le proposte di Ivan Pedretti, segretario generale Spi Cgil: «Serve un investimento forte dello Stato nel territorio. Basta affidarsi solo ai privati»

«Ventimila nostri iscritti sono morti per il Covid. Oggi le persone sono arrabbiate e vogliono risposte dal governo»

«Il lavoro di cura delle donne è un lavoro vero e pesante, deve essere riconosciuto dal punto di vista contributivo»

«È giusto attribuire il diritto alla 14esima alle pensioni medio basse, quelle fino a 1.250 euro»

di Donatella Coccoli

La riforma previdenziale e la legge nazionale sulla non autosufficienza sono temi importanti, che hanno a che vedere con la vita, l'identità e la dignità delle persone, e i pensionati chiedono di avere voce in capitolo. Soprattutto in questo momento, con i fondi del Piano nazionale di ripresa e resilienza da investire, «il governo ha di fronte una grande possibilità di riforme sociali: qui c'è da ricostruire il welfare, quasi come nel dopoguerra», ha sottolineato in modo deciso Ivan Pedretti alla tre giorni di Futura 2021 promossa dalla Cgil a Bologna alla fine di settembre. Il segretario dello Spi, il sindacato dei pensionati Cgil, due milioni e mezzo di iscritti, si fa portavoce dei bisogni e delle esigenze di 16 milioni di cittadini, una fetta della popolazione che ha pagato il prezzo più alto durante la pandemia - dei 130mila morti la maggior parte sono ultraottantenni. Non solo. In Italia secondo l'Istat vi sono tre milioni di persone non autosufficienti, quasi sempre a carico delle famiglie, e delle donne in particolare. E poi, non parliamo del valore delle pensioni: «Per l'80 per cento vanno dai 500 ai mille euro e per le donne in media sono più basse di 200 euro», ha ricordato Pedretti sempre dal palco di Bologna.

Con Quota 100 che sta per scadere, mentre in commissione Lavoro alla Camera è aperto il dibattito sull'età pensionabile, con nove proposte di legge depositate fin dall'inizio della legislatura, cosa propone

lo Spi Cgil? «Dovremmo provare a fare una riforma che modifica la legge Fornero per davvero. Quota 100 è stata un palliativo, non ha affrontato i temi cruciali della condizione previdenziale per il futuro, soprattutto per le nuove generazioni, e anche per una parte dei lavoratori» dice a *Left* Ivan Pedretti, ricordando come la commissione stia affrontando il tema dei lavori usuranti, sulle cui decisioni c'è una grande attesa. «Bisogna riconoscere a chi ha un'attività usurante e pesante di lavoro, alla catena di montaggio o sulle impalcature dei cantieri edili oppure ancora quella di un infermiere, la possibilità di andare in pensione prima. Per il tipo di lavoro ma anche perché normalmente questi lavoratori hanno una aspettativa di vita più bassa degli altri».

L'altro punto critico riguarda i giovani. «Se noi continuiamo ad avere un'attività produttiva saltuaria, mal pagata, precaria, sarà difficile che un giovane possa avere una pensione giusta. Per questo motivo proponiamo una pensione di garanzia per le nuove generazioni, in modo tale che quando un ragazzo o una ragazza perdono un posto di lavoro e lo recuperano dopo alcuni mesi, questo periodo vacante venga riconosciuto contributivamente dalla fiscalità generale». Poi ci sono le donne e quello che, dice il segretario Spi Cgil, viene chiamato "lavoro di cura", un'attività di assistenza soprattutto nei confronti di parenti anziani non autosufficienti. «È un lavoro vero e pesante, deve essere riconosciuto da un punto di vista contributivo».

Ma le pensioni basse, con gli effetti dell'inflazione, le

bollette sempre più care, le spese sanitarie sempre più onerose, rischiano di far scivolare gli assistiti nella povertà e allora è giusto, continua Pedretti, che «il sistema di rivalutazione, bloccato di governo in governo, ormai da oltre 6-7 anni riprenda il suo cammino, così come è giusto riconoscere il diritto alla 14esima alle pensioni medio basse, quelle fino a 1.250 euro». L'altro grande nodo da sciogliere è quello della riforma fiscale «che per noi si incardina nella progressività di reddito, per cui chi prende di più deve pagare più tasse. E poi noi chiediamo che ci sia una parificazione fiscale tra i pensionati e i lavoratori dipendenti perché oggi i primi pagano più tasse del lavoro dipendente a parità di reddito perché hanno meno detrazioni fiscali. Insomma, è necessaria un'azione di giustizia: a parità di reddito parità di tassazione».

In un'Italia sempre più anziana, con tre milioni di persone non autosufficienti - di cui soltanto circa 350mila si trovano nelle strutture residenziali pubbliche e private - come garantire a tutti il diritto alla salute e ad un invecchiamento che non diventi uno stigma? Pedretti non a caso parla di «una legge di giustizia sociale sulla non autosufficienza». È da tempo che i sindacati la richiedono. Ora finalmente il Pnrr ha previsto un impegno finanziario per affrontare i problemi di persone che hanno perso la capacità di essere autonome. A luglio poi è nato il Patto per un nuovo welfare sulla non autosufficienza, sottoscritto da 37 realtà della società civile, tra cui i sindacati dei pensionati Cgil, Cisl e Uil, con alcune proposte presentate al Parlamento e ai ministri Orlando e Speranza. E i due ministeri, quello del Lavoro e delle politiche sociali e quello della Salute stanno lavorando sul tema anziani e non autosufficienza. A maggio 2021 il ministro Orlando ha firmato un decreto che ha istituito il gruppo "Interventi sociali e politiche per la non autosufficienza" presieduto da Livia Turco, mentre il ministro Speranza nel settembre 2020 aveva creato la Commissione per la riforma della assistenza sanitaria e sociosanitaria per la popolazione anziana, guidata da monsignor Paglia. Questo lo stato dell'arte. «Quella sulla non autosufficienza è una legge importante per il Paese. C'è bisogno di un sistema di servizi che scenda sul territorio - spiega Pedretti - e dove è possibile, che faccia sì che la persona rimanga a casa e laddove non è possibile, senza situazioni così gravi da ricorrere alla casa di riposo o di cura, che si metta in piedi un sistema adeguato di assistenza sociale». Ci sono due ministeri che si occupano del problema della non autosufficienza, che ne pensa il segretario Spi Cgil? «La commissione del ministro Orlando si avvicina di più alla nostra idea, bisognerà capire come la legge verrà finanziata e che tipo di rapporto ci sarà con il ministero della Salute, perché è ovvio che intervenire in questo settore vuol dire attuare insieme politiche sanitarie e sociali». E quella presieduta da monsignor Paglia? «Non ci convince perché si rapportano ad una idea di domiciliarità sì, territoriale, che va anche bene, ma in un rapporto diretto con il privato sociale, per cui si dice che basta l'accreditamento e a quel punto il privato sociale può istituirsi come cooperativa e gestire l'anziano. Noi pensiamo che invece bisogna mettere insieme l'intervento sanitario con quello sociale e domiciliare».

I privati, come si è visto anche nei casi di gestione delle Rsa, possono fornire servizi inadeguati? «Penso proprio di sì, chiamiamolo come ci pare, ma in realtà è un pezzo di profit, di attività di profitto. Noi inve-

ce oggi in Italia avremmo bisogno di un investimento forte dello Stato sul territorio. Quando la pandemia è penetrata pesantemente nel sistema sanitario abbiamo visto che i privati sono scomparsi. Sono riapparsi puntualmente per fare i tamponi, dopo, perché si faceva profitto. Insomma, c'è bisogno di ritornare all'idea di una sanità universale, pubblica, dove lo Stato intervenga con un grande sforzo finanziario e di controllo e non affidi solo all'accreditamento al privato la risposta ai problemi della salute».

Il ruolo dei comuni e dei territori in questo senso è fondamentale. Si tratta, dice Pedretti, di riattivare un tessuto di partecipazione in materia sociale e sanitaria che è stato depauperato in questi di anni di pesanti tagli agli enti locali. Il segretario Spi Cgil fa un esempio a proposito della governance del Pnrr, su cui aprire un confronto sia a livello nazionale che nei territori: «Il Pnrr offre possibilità significative in termini di finanziamenti, ma il problema è come vengono spesi. Sono d'accordo per esempio che bisogna costruire le case o gli ospedali di comunità, però bisogna decidere insieme dove realizzarli, che tipo di profilo devono avere gli operatori, se le badanti devono stare dentro, così come i medici di base che sono ancora un soggetto privato. E poi bisogna capire la relazione con il sistema delle infrastrutture del territorio, della viabilità, con l'innovazione e le nuove tecnologie. Insomma, c'è un lavoro grosso da fare. L'opportunità del Pnrr è grande ma bisogna evitare che come spesso è accaduto, i soldi vengano buttati via».

In questo ultimo periodo il segretario dei pensionati della Cgil ha girato in lungo e largo la penisola, vedendo un Paese dalle molte disuguaglianze e ascoltando le richieste di tanti anziani. «Stiamo stati pesantemente colpiti dalla pandemia, abbiamo avuto 20mila iscritti tra le vittime. Oggi le persone sono arrabbiate, hanno aspettative, vogliono partecipare e bisogna dargli delle risposte». E se queste non arriveranno, sottolinea Pedretti, «proveremo ad andare a riprenderle, anche con una mobilitazione».

Accade anche che vengano aperte nuove sedi dello Spi Cgil. E qui il segretario - che ha un passato nella Fiom - delinea un luogo, quasi utopico verrebbe da dire, dove non solo si prestano servizi di tutela individuale come la compilazione della dichiarazione dei redditi. «Un luogo che domani dovrà essere un momento di confronto sindacale politico sulle problematiche del territorio. Dove partecipano la Cgil, lo Spi, le associazioni del volontariato come l'Auser, la Federconsumatori, il Sunia o l'Arci, ma poi anche i delegati e le delegate dei lavoratori, i militanti. Un luogo in cui si discute di politica, di ambiente così come dei problemi socio sanitari. Uno spazio per il cambiamento. Se non ci si apre - continua Pedretti -, dove si incontrano i giovani o quei lavoratori sparsi tra partite Iva, lavori autonomi, piccole o piccolissime imprese? Noi dobbiamo rappresentarli tutti e insieme provare a dare nuovi diritti per evitare che nel futuro siano pensionati sociali e non invece soggetti con pensioni dignitose. Non è semplice, ma forse così aiuteremo anche i partiti a capire che sarebbe bene che tornassero nel territorio».

Infine, quando si parla di anziani, è come se affiorasse un pregiudizio, legato all'età. È così, Ivan Pedretti? «I

pensionati di oggi - precisa - sono i giovani degli anni 70, quelli che hanno lottato e si sono mobilitati per tante battaglie, dallo Statuto dei diritti dei lavoratori al divorzio e all'aborto. Non tutto è stato realizzato, ma alcune conquiste ci sono state. Noi sogniamo ancora e vorremmo aiutare i nostri figli e i nostri nipoti a trovarsi domani in un Paese migliore. Insomma, **dobbiamo fare ancora la nostra parte».**



Sopra,
Ivan Pedretti,
segretario generale
Spi Cgil

Appalto e subappalto, stesso trattamento

L'ispettore che accerti per i dipendenti del subappaltatore trattamenti economici e normativi inferiori a quelli dell'appaltatore principale può adottare un provvedimento di «disposizione», al fine di garantirne l'uguaglianza, coinvolgendo anche il committente legato al subappaltatore dal regime di responsabilità solidale. A precisarlo è l'ispettorato nazionale del lavoro, Inl, nella nota prot. 1507/2021, illustrando la novità prevista dal dl n. 77/2021 (convertito dalla legge n. 108/2021) nella regolamentazione degli appalti in ambito pubblico.

Parità di trattamento. L'Inl si sofferma su quanto previsto dal comma 1 lett. b punto 2 dell'art. 49 che ha modificato il comma 14 dell'art. 105 del dlgs n. 50/2016, introducendo un vincolo per il subappaltatore di «riconoscere ai lavoratori un trattamento economico e normativo non inferiore a quello che avrebbe garantito il contraente principale, inclusa l'applicazione dei medesimi contratti collettivi nazionali di lavoro», a condizione che «le attività oggetto di subappalto coincidano con quelle caratterizzanti l'oggetto dell'appalto ovvero riguardino le lavorazioni relative alle categorie prevalenti e siano incluse nell'oggetto sociale del contraente principale».

Il contratto collettivo. Innanzitutto, spiega l'Inl, la nuova norma va letta in connessione con quanto è stabilito dall'art. 30, comma 4, dello stesso dlgs n. 50/2016 in tema di principi di aggiudicazione ed esecuzione di appalti e concessioni, per cui al personale impiegato nei lavori, servizi e forniture oggetto di appalti pubblici e concessioni è applicato il contratto collettivo nazionale e territoriale in vigore per il settore e per la zona nella quale si eseguono le

prestazioni di lavoro stipulato dalle associazioni dei datori e dei prestatori di lavoro comparativamente più rappresentative sul piano nazionale e quelli il cui ambito di applicazione sia strettamente connesso con l'attività oggetto dell'appalto o della concessione svolta dall'impresa anche in maniera prevalente. Individuato il contratto collettivo applicato dal contraente principale va, quindi, verificata la ricorrenza delle condizioni (coincidenza delle attività) e, in caso positivo, scatta a carico del subappaltatore l'obbligo di «riconoscere ai lavoratori un trattamento economico e normativo non inferiore a quello che avrebbe garantito il contraente principale», in relazione alle stesse attività lavorative.

Ok alla disposizione. Qualora nel corso delle attività di vigilanza vengano riscontrate, in relazione ai singoli istituti retributivi o normativi (ad esempio: ferie, permessi, orario di lavoro, disciplina delle tipologie contrattuali), condizioni inferiori rispetto a quelle previste dal Ccnl applicato dall'appaltatore, l'Inl ritiene che sia possibile, per l'ispettore, adottare un provvedimento di disposizione (art. 14 dlgs n. 124/2004) finalizzato a far adeguare il trattamento da corrispondere per tutto il periodo di impiego nell'esecuzione del subappalto. L'adeguamento retributivo, aggiunge l'Inl, determina naturalmente la ri-determinazione dell'imponibile ai fini contributivi che dà luogo ai conseguenti recuperi. Infine, l'Inl ricorda che sui differenziali retributivi e contributivi non corrisposti si consolida il c.d. regime di «responsabilità solidale» (art. 29 del dlgs n. 276/2003 e art. 1676 del codice civile).

Daniele Cirioli

— © Riproduzione riservata — ■



LA LEGGE DI BILANCIO

Pensioni e Irpef
nella manovra
da 23 miliardidi **Federico Fubini**

Il governo promette una legge di bilancio espansiva in modo da sostenere la ripresa, e distribuirà all'economia circa 23 miliardi

di disavanzo. Due miliardi saranno destinati a pensioni e al carovita, altri 6 miliardi per abbassare il cuneo fiscale. Trovati i fondi per ridurre i costi del lavoro.

a pagina 6

Manovra espansiva da 23 miliardi Costo del lavoro, i fondi per ridurlo

Nella legge di bilancio 6 miliardi per il cuneo fiscale. Altri 2 miliardi per il carovita

Le misure

di **Federico Fubini**

La chiave è nello scarto tra due cifre e in un'agenda che si fa sempre più stringente. Il governo sta entrando nelle settimane che, dopo l'elaborazione del Recovery plan, daranno forma in maniera decisiva alla politica economica dell'Italia. Entro la prossima settimana — al più tardi, all'inizio della seguente — varerà la legge di concorrenza sulla quale l'Italia è impegnata a Bruxelles per ricevere i fondi europei. Nei giorni seguenti il Consiglio dei ministri varerà una legge di bilancio molto espansiva, pensata per sostenere la ripresa almeno finché l'Italia non sarà tornata sul sentiero di crescita che avrebbe avuto senza il collasso economico inflitto da Covid.

È per questo che lo scarto fra due cifre contenute nell'ultima nota finanziaria del governo resta l'informazione fondamentale. Quel dato è l'architettura della manovra di bilancio. Lo scarto è fra il deficit «tendenziale» al 4,4% del prodotto lordo (che si avrebbe se il governo non intervenisse) e quello «programmatico» al 5,6% (dovuto agli interventi). Quello scarto vale l'1,2% di un prodotto lordo previsto nel 2022 di 1.882 miliardi di euro. In sostanza la legge di bilancio distribuirà all'economia circa 23 miliardi, in disavanzo. E la

discussione sulle voci principali alle quali dirigere le risorse, per quanto tutt'altro che chiusa, è così avanzata da lasciar intravedere alcuni punti di sbocco. Anche su partite impensabili fino a pochi mesi fa.

Ricalcolo del carovita

La più sorprendente riguarda l'antico fenomeno che ha ripreso ad aggirarsi per l'Europa: l'inflazione. Indotto dallo choc energetico e dalle strozzature nelle filiere industriali, l'aumento dei prezzi al consumo rischia di erodere il potere d'acquisto delle pensioni. Queste ultime però sono ancorate proprio al carovita, per l'esattezza sono indicizzate all'inflazione sulla base di un metodo di calcolo che scade alla fine di quest'anno. La sostanza è che il governo dovrà trovare risorse per circa due miliardi destinate a compensare la perdita di potere d'acquisto dei pensionati. Erano molti anni che non accadeva, non su queste entità. Ma gli equilibri globali dopo la pandemia promettono di essere diversi da quelli all'indomani della crisi finanziaria.

Giù il cuneo fiscale

Il cuore della legge di bilancio è però negli impegni già iscritti nella legge delega sul Fisco approvata martedì. Fra questi il più importante riguarda il taglio per almeno 5 o 6 miliardi del cuneo fiscale, ossia dello scarto fra il costo del lavoro per i datori e la somma netta percepita dai dipendenti. Pro-

prio martedì il ministro dell'Economia Daniele Franco ha ricordato che in Italia il cuneo per un lavoratore con un reddito medio è del 5% superiore alla media degli altri Paesi europei e di 11% alla media delle democrazie avanzate. Chi lavora in Italia guadagna relativamente poco anche se i costi lordi elevati per il datore di lavoro bloccano la creazione di nuovi posti. L'attenzione si concentra su uno scaglione dell'imposta sui redditi personali (Irpef), quello dell'aliquota marginale al 38% che colpisce i sette milioni di italiani con un reddito fra 28 mila e 55 mila euro. L'aliquota immediatamente sotto è lontana, al 27%. Ma per ridurre in maniera percepibile questo scarto non bastano i quattro miliardi che dovrebbero emergere entro il 2024 dalla lotta all'evasione. Franco sembra determinato a usare le risorse disponibili per un taglio almeno da sei miliardi. Si capirà in anni a venire come sarà finanziato quando la politica di bilancio non potrà più restare espansiva.

Reddito e quota 100

La legge finanziaria si misura-



rà poi con due eredità del governo gialloverde: quota 100 in scadenza e il reddito di cittadinanza, che nel 2022 costerebbe tre miliardi di più per gli strascichi sociali della crisi. Quanto a quest'ultimo, il governo pensa a meccanismi più stringenti di accesso e mantenimento dell'assegno (anche per evitare le frodi di chi potrebbe lavorare e non lo fa, o lo fa in nero). Invece per rendere graduale l'innalzamento dell'età del ritiro da 62 a 67 anni dopo quota 100 — con criteri sui mestieri «usuranti» — lo stanziamento potrebbe essere di 2,5-3 miliardi. Ma nei partiti c'è chi chiede molto di più.

Ammortizzatori

L'inclusione delle piccole e piccolissime imprese nella cassa integrazione, commercio al dettaglio incluso, potrebbe poi costare 4,5-5 miliardi. Mesi fa il ministro del Lavoro Andrea Orlando ne chiedeva dieci, poi otto. Resta da capire come si finanzia l'operazione dai prossimi anni, quando le imprese del commercio resisteranno all'idea di versare contributi nel sistema. Infine, la legge di concorrenza resta aperta ormai solo su tre fronti: l'apertura a nuovi entranti nelle concessioni di spazio agli ambulanti e ai gestori delle spiagge, oltre ai criteri di «accreditamento» della sanità privata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

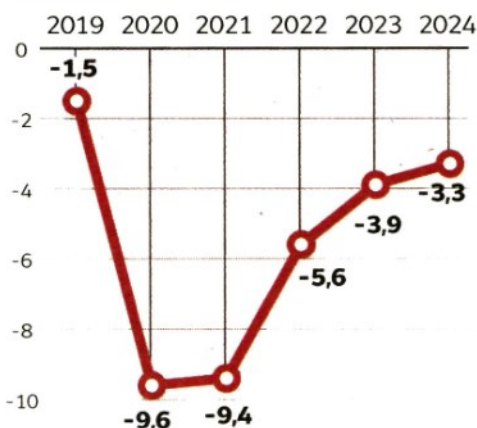
CUNEO FISCALE

Il cuneo fiscale è un indicatore degli effetti della tassazione sul reddito dei lavoratori, l'occupazione e il mercato del lavoro. Viene espresso come percentuale del costo di lavoro ed è definito dall'Ocse come il rapporto tra le tasse pagate da un lavoratore medio e il costo totale del lavoro per il datore di lavoro.

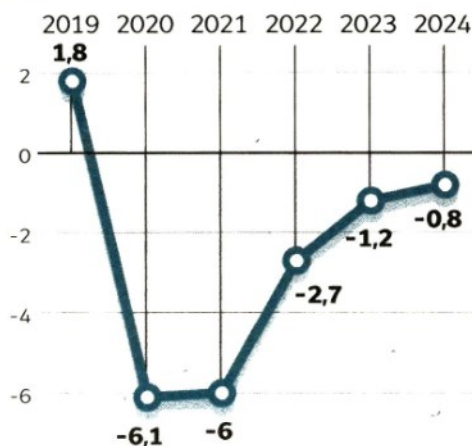
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli indicatori di finanza pubblica (in % del Pil)

Indebitamento netto

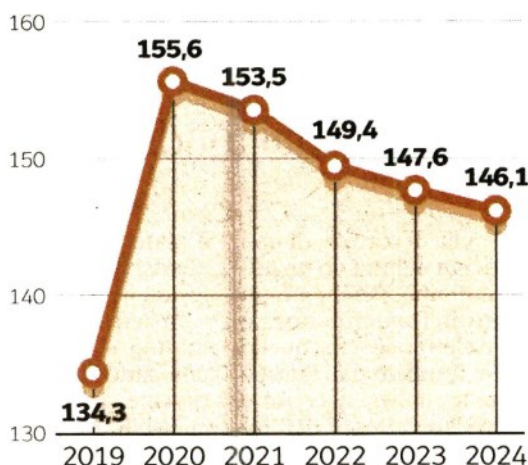


Saldo primario



Fonte: Ministero dell'Economia e delle Finanze - Quadro programmatico

Debito pubblico (lordo sostegni)



Corriere della Sera

Le imprese al summit **B20**: contro le crisi partenariato pubblico-privato tra Nazioni

Competitività

«Non ci possono essere soluzioni alle sfide globali senza un efficace approccio multilaterale. Abbiamo biso-

gno di un rinnovato partenariato pubblico-privato tra le Nazioni», dice il presidente del B20 Emma Marcegaglia al final summit. Il presidente di **Confindustria Carlo Bonomi**: «La lezione della crisi è rimanere uniti per uscirne». —*Servizi alle pagine 8 e 9*

Bonomi: rafforzare l'alleanza tra pubblico e privato

Videomessaggio. Il **presidente di Confindustria**: «Rimanere uniti per uscire più forti dalla crisi. Saranno necessari investimenti enormi per crescere, industria centrale ma servono politiche efficaci»

«Il prossimo vertice G20 dimostrerà che il nostro Paese è capace di leadership nel gestire situazioni complesse»

Bonomi ricevuto ieri al Quirinale insieme al direttore generale di Confindustria Francesca Mariotti Nicoletta Picchio

«L'Italia presiede il G20 dando prova di autorevolezza in una congiuntura più che mai complessa. Tutti noi possiamo imparare una lezione: dobbiamo rimanere uniti per uscire più forti da questa crisi». **Carlo Bonomi** ha aperto con il suo discorso il B20 Summit, la riunione finale dei lavori del B20, la business community dei paesi del G20. Ed si è soffermato su alcuni elementi di riflessione: la centralità dell'industria, «la competitività industriale è e dovrà rimanere un volano e deve essere sostenuta con politiche basate sulla coerenza e sull'efficacia»; la necessità di rafforzare il rapporto pubblico-privato: «Nei prossimi decenni saranno necessari enormi investimenti pubblici e privati per garantire una crescita economica inclusiva e un benessere diffuso»; l'importanza di una governance multilaterale per tenere il passo con il cambiamento climatico, l'evolversi dei mercati internazionali e delle tecnologie.

«La crisi causata dalla pandemia ha evidenziato che né i governi né i blocchi regionali sono in grado di soli di raccogliere le sfide con le quali ci stiamo confrontando», ha sottolineato il presidente di Confindustria. E il prossimo vertice del G20 dimostrerà che «il nostro paese è capace di leadership nei confronti della comunità internazionale nel gestire situazioni complesse senza precedenti». Non solo: l'Italia dimostrerà di aver «imparato dagli errori del passato».

Oggi il documento finale del **B20**, la cui regia è stata affidata a **Confindustria**, sarà consegnato al premier Mario Draghi per sottoporlo all'attenzione dei governi dei grandi della terra. «Esortiamo il G20 ad agire tempestivamente e con azioni concrete. Le sfide globali richiedono risposte condivise, inclusive, tempestive e realistiche», ha sottolineato **Bonomi**, che ieri è stato ricevuto al Quirinale del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, insieme al direttore generale, **Francesca Mariotti**.

«Spero che ce la faremo, insieme», ha scandito **Bonomi** nel videomessaggio. Questa tornata del B20, ha sintetizzato il numero uno di **Confindustria**, si è posta come obiettivo «la ricerca di una rinnovata partnership tra pubblico e privato su scala globale, nell'interesse delle generazioni future». Le imprese sono pronte a fare la propria parte: nelle raccomandazioni di policy il mondo

imprenditoriale ha voluto indicare ai governi del G20 «la prospettiva, la conoscenza e le soluzioni» nonché la disponibilità a condividere impegni e responsabilità.

La convinzione di **Bonomi** è che non si possa attendere la fine della pandemia per programmare il futuro. C'è «maggiore ottimismo», questo sì, rispetto ai passati mesi di emergenza economica e sociale, grazie alla collaborazione tra industria, centri di ricerca e istituzioni internazionali. Ma non tutti i paesi, è l'allarme di Bonomi, hanno ancora accesso ai vaccini. «Bisogna agire ulteriormente nei paesi in via di sviluppo e in quelli meno sviluppati, ci attendiamo che il G20 raccolga questa sfida e garantisca che ciò avvenga». Contemporaneamente occorre guardare avanti: «dobbiamo ideare un nuovo ordine economico globale che faccia della sostenibilità la sua priorità e dobbiamo farlo ora».

Bonomi ha insistito sulla necessità di una governance multilaterale ed ha indicato due prossimi appuntamenti come «opportunità impor-



Superficie 95 %

tanti»: la co-presidenza italiana e del Regno Unito della Cop-26, affinché tutti i paesi membri dell'Accordo di Parigi prendano impegni solidi, e a dicembre la conferenza ministeriale dell'Organizzazione mondiale del commercio, per porre limiti al protezionismo ed eliminare le distorsioni sul mercato. «Le raccomandazioni del B20 su questi temi sono incisive, complete e lungimiranti, auspico che abbiamo la debita attenzione», ha detto **Bonomi**, che ha ringraziato la chair Emma Marcegaglia e tutti i partecipanti del B20, «oltre mille, che hanno contribuito a fare di questa tornata una pietra miliare per gli anni a venire. Ci siamo impegnati a tutto campo e sono orgoglioso della pertinenza delle nostre proposte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI IN GIOCO

+10%

Stretta sulle importazioni

Le restrizioni sulle importazioni dei paesi G20 sono cresciute dall'1% del 2010 al 10% del 2019. Il B20 ha fissato l'obiettivo di ridurre le misure restrittive sulle importazioni al 5% entro il 2024. Il volume del commercio globale potrebbe espandersi del 9,7% nel 2021 e del 7% nel 2022. La richiesta del **B20** è di agire rapidamente per concordare una tabella di marcia per la riforma del Wto

33%

Donne in ruoli manageriali

L'International Labour Organization (Ilo) stima che le donne ricoprano solo il 33% dei ruoli manageriali nel settore IT nei paesi del G20 e, secondo uno studio statunitense, il 50% delle professioniste nell'ambito della tecnologia abbandonano entro i 35 anni, rispetto a circa il 20% in altri tipi di lavoro, a causa di ambienti di lavoro non inclusivi. Il **B20** ha chiesto ai governi di affrontare attivamente le

barriere fisiche e culturali che limitano l'accesso alle tecnologie digitali e favorire percorsi di istruzione Stem per le ragazze

60%

Impatto del digitale su Pil

La trasformazione digitale sta diventando sempre più un motore globale di crescita economica sostenibile, con il 60% del Pil globale che dovrebbe essere trainato dal digitale entro il 2022 (la stima è del World Economic Forum). Per la Task Force Digital Transformation nodo chiave è la connettività. Va sostenuto lo sviluppo di reti ultra-veloci – oggi oltre il 49% della popolazione mondiale non ha un accesso stabile a Internet

336 mld

Energia e sostenibilità

I paesi Ocse e le principali economie partner hanno stanziato circa 336 miliardi di dollari per misure ambientali nell'ambito dei piani di ripresa nazionali.

GLI INTERVENTI DEI MINISTRI

Ministro degli Affari esteri

Di Maio: flussi finanziari coerenti con i target clima

«La presidenza italiana del G20 ha promosso un approccio inclusivo per rilanciare un multilateralismo efficace attorno a tre pilastri: persone, pianeta e prosperità». Chiudendo il B20 Summit, il ministro degli Affari esteri, Luigi Di Maio, traccia le prossime mosse. Sul primo fronte, lo scopo è istituire «il Global health finance board per migliorare la cooperazione nella prevenzione, preparazione e risposta alle pandemie». Quanto al secondo binario, Di Maio rimarca che, per raggiungere gli obiettivi climatici, «dobbiamo rendere i flussi



LUIGI DI MAIO
Ministro degli Affari esteri e Cooperazione internazionale

finanziari coerenti con i nostri percorsi di sviluppo a lungo termine». E affida alla riunione ministeriale del commercio del G20, in programma a Sorrento l'11 e il 12 ottobre, il compito di «dare slancio politico a una riforma dell'Omc».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ministro dell'Economia

Franco: «Il G20 lancia un board anti pandemie»

«La nostra ambizione è quella di lanciare un board dei ministri della Salute e delle Finanze alla fine della presidenza del G20 per essere più pronti a rispondere alle pandemie». Nel suo intervento al B20 Final Summit, il ministro dell'Economia, Daniele Franco, rilancia uno dei temi chiave nell'agenda del G20 a presidenza italiana. Accanto alla tassazione delle multinazionali, che potrebbe vedere nelle prossime settimane la chiusura dell'intesa internazionale maturata in questi mesi, è la risposta congiunta delle



DANIELE FRANCO
Ministro dell'Economia e delle Finanze

autorità sanitarie ed economiche una delle eredità da costruire dalla crisi del Covid. Il board, ha spiegato Franco, sarà «uno strumento di stimolo» per creare una maggiore capacità di resistenza agli shock.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ministro della Transizione ecologica

Cingolani: agire subito con maggiore ambizione

Il punto di partenza è il seguente: il cambiamento climatico è il «grosso problema» da affrontare contestualmente al contrasto delle disuguaglianze sociali. Il ministro della Transizione ecologica, Roberto Cingolani, non ha dubbi. Ma bisogna agire subito con maggiore ambizione per sostenere questa sfida, accelerando sugli interventi. Che devono passare anche attraverso il sostegno ai Paesi più vulnerabili («il target è di mille miliardi di dollari, ora siamo a 100 miliardi per far scoccare la prima scintilla», dice). E vanno



ROBERTO CINGOLANI
Ministro della Transizione ecologica

definiti ascoltando i giovani, al centro del meeting “Youth4Climate” di scena a Milano nei giorni scorsi: «Devono essere coinvolti nel processo decisionale sulle politiche ambientali perché riguardano il loro futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ministro per l'Innovazione tecnologica

Colao: ora più spazio a partnership con i privati

Infrastrutture, con connessioni pervasive e ad alte performance, sviluppo efficiente dei pagamenti transfrontalieri, processi per ridurre gli squilibri tra domanda e offerta, politiche per migliorare le competenze dei lavoratori. In questi quattro punti il ministro per l'Innovazione tecnologica e la Transizione digitale, Vittorio Colao, individua le frontiere e i benefici della digitalizzazione da raggiungere con le politiche pubbliche. Tutto ciò attraversato da un principio su cui il governo Draghi ritiene di puntare con convinzione nell'attuazione del



VITTORIO COLAO
Ministro per l'Innovazione tecnologica e la Transizione digitale

Piano nazionale di ripresa e resilienza, cioè la partnership tra pubblico e privato. Non a caso uno dei principali progetti per il digitale del Pnrr italiano, il Polo strategico nazionale per il cloud, è partito con la formula del partenariato pubblico-privato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



OGGI DICHIARAZIONE FINALE B20

Il documento finale dei lavori sarà consegnato oggi alle 12 e 30 al Presidente del Consiglio Mario Draghi. Le sessioni di lavoro del Summit

riprenderanno alle 14. Tra gli interventi quello di Janet Yellen, segretaria al Tesoro Usa, di Christine Lagarde, presidente della Bce, di Ngozi Okonjo-Iweala, Direttore Generale

Wto; Mathias Cormann, segretario generale Ocse, Qu Dongyu, direttore generale Fao, Jeff Bezos, fondatore e presidente di Amazon.com e John Elkann chairman e ceo Exor



Al vertice. Il presidente di Confindustria Carlo Bonomi



Cop 26. Alla fine di ottobre Italia e Regno Unito saranno i Paesi co presidenti